



il Borgo Rotondo

BIMESTRALE DI CULTURA, AMBIENTE, SPORT E ATTUALITÀ

Feb - Mar '18

I MADDALEN'S BROTHERS

dieci anni insieme



www.borgorotondo.it



Numero chiuso in
redazione il
15 febbraio 2017

Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità

www.borgorotondo.it

- 3 **I MADDALEN'S BROTHERS**
Andrea Negroni
- 9 **DON NOVELLO PEDERZINI**
Giorgina Neri
- 13 **DON NOVELLO**
Giovanni Cavana
- 14 **UNA STORIA RITROVATA**
Federico Serra
- 16 **Svicolando**
- 18 **Hollywood Party**
KILL BILL VOL. 2
di Mattia Bergonzoni
THE POST
di Gianluca Stanzani
- 19 **La Tana dei libri**
DA PATRICIA HIGHSMITH
PASSANDO PER HITCHCOCK
A OGGI
Maurizia Cotti
- 20 **Fotogrammi**
CORNO ALLE SCALE
a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra
- 21 **PERSICETO YANKEES**
Mirco Monda
- 22 **AL SPÉLL: SATIRA, TEATRO**
O CHE ALTRO?
Paolo Balbarini
- 25 **DIECI GIORNI TRA I MASAI**
Gilberto Forni
- 31 **BorgOvale**
VOCE CHE ABBRACCIA
Irene Tommasini

I MADDALEN'S BROTHERS: dieci anni insieme

..... *Andrea Negrone*

Recentemente ho assistito ad un concerto che mi ha impressionato, nel senso migliore del termine, per la qualità dei musicisti e per la quantità di pubblico che gli artisti hanno richiamato. Forse la cittadinanza non ne è a conoscenza, ma questa originale band, i Maddalen's Brothers, rivisita le canzoni di natura cattolica restituendole una veste punk-rock, e a mio parere si merita un po' di ribalta, visto il livello qualitativo musicale e vocale raggiunto. Come nello sport, penso che anche nella musica sia sottile la linea che separa il bravo dilettante dal semiprofessionista, e in questo caso il gruppo mi pare in equilibrio proprio sul filo. Siamo in un'epoca in cui il richiamo evangelico è in discesa, a causa della secolarizzazione¹, grande sciagura per le vocazioni sacerdotali, e dove il messaggio sacro lascia sempre più spazio al richiamo allettante del profano. È qui la scelta controcorrente e originale del suddetto gruppo: I Maddalen's Brothers,



che ormai calca da dieci anni i palchi più o meno grandi della provincia bolognese, spandendo i brani tradizionalmente liturgici, rendendoli estremamente vivi, pieni di gioia e di decibel. È quindi per festeggiare questa importante ricorrenza che il gruppo, in collaborazione con il Cine-Teatro Fanin di Persiceto, nella serata di sabato 11 novembre, ha deciso di regalare ai fans un live che ha sorpreso per l'energia e la carica, oltre che per l'assoluta padronanza del palco, di ogni spazio, nella cura dei momenti e dei dettagli, e per il coinvolgimento del pubblico. Un lavoro enorme, ma riuscito in ogni sua più piccola parte. La cornice di spettatori è stata anch'essa sorprendente, sicuramente più di mezzo migliaio di persone era presente in teatro. L'occasione è stata scelta dal gruppo anche per presentare il primo CD, dal titolo Miryam (dall'ebraico: Maria). Dai primi esordi ad oggi i ragazzi hanno fatto tanta strada, alle loro prime prove di dieci anni fa ero pre-

¹ Termine usato per indicare la progressiva recessione sociale della sfera religiosa dell'uomo occidentale, a vantaggio della natura secolare, cioè della vita terrena. Il messaggio della vita eterna dopo la morte è sempre meno preso in considerazione dalla nostra società.



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

TURCHIA E DIRITTI NEGATI

Gianluca Stanzani

In occasione della recente visita a Roma del presidente turco Recep Tayyip Erdogan, Amnesty International ha ribadito la propria forte condanna nei confronti del governo turco per il mancato rispetto dei diritti civili. Giornalisti, insegnanti, attivisti e oppositori politici sono stati arrestati e vengono arrestati ogni giorno in un paese dove il dissenso trova sempre minor spazio di espressione.

“La Turchia è l'unica nazione al mondo dove l'intera dirigenza di Amnesty è in carcere con motivazioni pretestuose che vogliono punire le attività in favore dei diritti umani” così Riccardo Noury portavoce di Amnesty International Italia.

Recentemente molti cittadini turchi sono stati arrestati perché avevano espresso, tramite social, il proprio dissenso nei confronti dell'impegno militare turco contro i curdi-siriani di Afrin. La stessa associazione medica della Turchia aveva rilasciato una dichiarazione che condannava la guerra ai curdi: «La guerra è un problema di salute pubblica causato dall'uomo», così si esprimeva il comunicato dell'Associazione medica turca, Ttb, che rappresenta l'80 per cento dei medici del paese. Parole che hanno portato all'arresto di 8 medici del consiglio direttivo dell'associazione, accusata dal presidente Erdogan di appoggiare “i terroristi”. Presidente che ha inoltre chiesto al governo di togliere alla principale Associazione dei medici del Paese l'aggettivo “turco” dal nome.

Ormai ogni giorno si susseguono gli arresti di giornalisti, attivisti, oppositori politici e chiunque voglia esprimere il proprio dissenso nei

SEGUE A PAGINA 6 >

sente anch'io; alla fine erano gli amici della Sede, quelli coi quali si dividevano i pomeriggi invernali fin dalla nostra adolescenza... ma per non andare fuori tema, lascio raccontare a loro la storia...

Partiamo dall'attualità: la sera del concerto. Emozioni, vibrazioni, il pubblico... Intanto partiamo dal titolo della serata, "Ten Maddalen's: dieci anni insieme". Beh emozioni tantissime, nervosismo a fior di pelle. Sai era quasi tre anni che si pensava di fare una serata che racchiudesse il cerchio del nostro percorso fino a oggi. Certi del successo? Assolutamente no, anzi... Quella sera la tensione è stata quasi insostenibile. Ma l'attimo prima che si schiuda il sipario, l'ultima attesa è la parte migliore, la preghiera tutti insieme, con le persone più vicine a noi... ecco è una sensazione impagabile. L'adrenalina è salita. Il gioco di luci subito non ci ha dato l'idea di quanta gente ci potesse essere, poi ci siamo resi conto, durante il primo brano, della fiumana di persone presenti, superando di gran lunga le nostre aspettative. Sì, sai, anche duecento persone per noi sarebbe stato un gran risultato, ma quelle non erano duecento, erano duecento al-

meno tre volte! C'era la gente che ci ha accompagnato durante il nostro percorso fino ad oggi, che ci ha supportato, persone anche da fuori regione. Tanta gente che è venuta a pregare con noi. Non dobbiamo dimenticarci che siamo un mezzo per portare Lui e la Sua Parola a tutti quelli che vogliono ascoltarci. Questo è il primo e fondamentale fine della nostra musica. La serata è stata tutta una grande preghiera: solo che se diciamo - venite tutti che facciamo una veglia - vengono cinque persone. Noi facciamo Christian music, un genere ancora sconosciuto ai più. Tuttavia non abbiamo inventato nulla di nuovo, sai in giro c'è tanto desiderio di spiritualità, e piano piano questo piccolo ambito musicale sta prendendo sempre più piede nella nostra cultura del suonato. E poi lanciamo il CD la sera del concerto, un lavoro davvero enorme, ma sai che soddisfazione? Durante la serata ci siamo divertiti un sacco, non abbiamo mai pensato alla fatica perché è stata molto più che ripagata, anzi alla fine sei ancora talmente carico che bisogna andare a bere perché sennò non riesci a dormire. L'adrenalina è ancora tanta, prima di andare a letto va smaltita con una birretta...

Ricordo anch'io i vostri primi esordi... cos'è cam-

biato da allora? Avete maggior consapevolezza oppure le incertezze sono le stesse dei primi concerti?

Per quanto riguarda il suonato siamo più sicuri, c'è più precisione tecnica, più preparazione, abbiamo migliorato negli anni, ci conosciamo da molto tempo, ognuno conosce il limite dell'altro, se uno è più indietro l'altro gli corre incontro... c'è uno spogliatoio molto unito. Non c'è un allenatore, nessuno fa il maestro, ognuno è allenatore di se stesso, è la cosa più bella di noi, ci aiutiamo tutti. Le difficoltà ci sono, soprattutto quando è andato via Gardo (Stefano Gardosi, ndr) mancava una persona. Poi, per fortuna, abbiamo trovato Daniele (chitarra elettrica, ndr). Non eravamo sicuri all'inizio di fare la cosa giusta, ma abbiamo visto che avevamo un seguito, la gente aveva voglia di pregare assieme a noi e abbiamo proseguito con tanto entusiasmo. Noi siamo tutti credenti e praticanti. Ognuno chiaramente ha il suo percorso, ha una cultura, ha un background, abbiamo proprio percorsi di fede diversi. Per lanciare una provocazione: è molto più facile intraprendere un vero percorso di fede se in passato hai visto il buio, hai toccato il fondo, per fare un esempio se sei un ex tossico-



dipendente, ma anche qualsiasi altra cosa. Noi non abbiamo un passato di buio. È molto più difficile portare avanti questo nostro modo di fare musica perché non abbiamo mai toccato il fondo, chi è convertito in maniera palese fa più notizia, è più sorprendente. Noi fondamentalmente abbiamo sempre frequentato la Parrocchia, non ci siamo mai allontanati in maniera drastica, non abbiamo mai vissuto la classica conversione sulla via di Damasco di San Paolo. Se un grande convertito fa questo tipo di musica, fa Christian Rock, è più sensazionale, è più incredibile, e probabilmente fa più presa. Anche noi siamo convertiti, ma con un salto meno grande di altri, magari. E poi soprattutto non ci dobbiamo mai dimenticare Maria di Magdala, la Maddalena, che è la chiave per leggerci. Noi poggiamo su quello. Più semplice di lei non c'era nessuno. È stata guarita da Gesù, nel Vangelo, dalla possessione di sette demoni. Lei era una pubblica peccatrice, così come peccatori siamo noi. Il CD si chiama Miryam perché le vogliamo rendere omaggio, oltre a essere la prima parola che pronuncia Cristo Risorto, chiamando per nome proprio Maria, la Maddalena. Lei lo riconosce perché lui la chiama per nome, con affetto,

CONTINUO DI PAGINA 4 >

confronti del governo turco.

La Turchia arresta più giornalisti di ogni altro paese al mondo (1/3 dei giornalisti arrestati nel mondo si trova in Turchia). Numeri che parlano di oltre 120 giornalisti e altri operatori dei media in prigione con la conseguente chiusura di oltre 160 aziende del settore e migliaia di persone divenute disoccupate. Ecco alcune storie: Ahmet Şık è un giornalista investigativo di lungo corso e non è estraneo a persecuzioni e arresti per motivi politici. Nel dicembre 2016, Ahmet è stato di nuovo messo in custodia cautelare, ovvero arrestato in attesa del processo. La famosa scrittrice Asli Erdoğan ha trascorso quasi cinque mesi in prigione per il suo ruolo di consigliera volontaria e redattrice per il giornale curdo Özgür Gündem. Kadri Gürsel, veterano del giornalismo, è uno dei nove dipendenti del quotidiano Cumhuriyet arrestati lo scorso novembre. Ahmet Altan è uno scrittore ed è l'ex direttore del giornale Taraf, ora chiuso; a settembre è stato arrestato insieme a suo fratello Mehmet Altan, accademico e commentatore.

Ma nonostante la repressione di questi quasi due anni, a seguito del fallito golpe dell'estate del 2016, la società civile turca è estremamente vivace, c'è un movimento per i diritti umani fortissimo, giornalisti coraggiosi che sfidano il carcere. "Il futuro di queste persone dipende molto da noi" dice Riccardo Noury in un'intervista a Rai News 24 "da quanto sappiamo stare vicini a loro, prendere le loro parti, denunciare quando finiscono in carcere. La sezione turca di Amnesty International sta passando

SEGUE A PAGINA 8 >

con il tono di voce che lo contraddistingue. Maria è la traduzione di Miryam, dall'ebraico. Lei era una ultima, e il Signore ha scelto proprio lei per annunciare il suo Vangelo. Ha scelto Maria Maddalena perché è la meno adatta, quella vista come peggiore peccatrice per la società dell'epoca. E anche noi siamo poco adatti per portare il Vangelo al nostro pubblico. Però lei è andata subito al Sepolcro, una donna convertita nella burrasca non scappa, sta lì, presente, non pensa alle possibili conseguenze. Gesù era stato assassinato appena due giorni prima, era visto come un sobillatore, era pericoloso per Maddalena andare al Sepolcro. Lei diventa così il primo fra gli apostoli. Tornando a noi, ci piace molto suonare insieme, e poi non è che suoniamo sempre, a volte ci confrontiamo, beviamo una birra, discutiamo su un pezzo da fare, da migliorare, da riprovare. Siamo tranquilli, stiamo bene fra di noi ed è un modo per fare aggregazione. Tutti siamo coautori delle nostre canzoni, ognuno con la sua sensibilità e competenze. Ma c'è qualcosa di più che ci tiene uniti, ecco se non ci fosse ci saremmo già lasciati, ma pensiamo che qualcosa di più alto ci tenga insieme.

Quali sono i prossimi impegni, progetti, sogni nel futuro? Come vivete la vostra musica? Cosa bolle in pentola?

Diciamo che il seme è stato gettato, però deve morire per portare frutto. È uscito il CD che raccoglie quindici brani, iniziando dall'Introduzione, intitolata *Gv 20, 11-18*². Questa è la sacra Lettura che ha per protagonista proprio lei, Maddalena, che si reca al Sepolcro il giorno di Pasqua per profumare il cadavere di Gesù e fasciarlo con un lenzuolo pulito. Poi se il lettore vuole sapere come è andata a finire ascolti la canzone, oppure apra il Vangelo di Giovanni al capitolo 20! In seguito viene il nostro brano storico *L'ora che Pia*, che è il pezzo con il quale abbiamo cominciato dieci anni fa, quasi per gioco. Ci sono altri quattro inediti oltre all'Introduzione, che ci rappresentano: *Figli del Messico* è una canzone che parla dei Cristeros messicani, martiri nella fede; *Praise be to you*, è il brano dance che significa *Laudato sii*, dall'omonima Enciclica di Papa Francesco. Il pezzo *La parte migliore* si ispira al brano evangelico di Marta e Maria, due sorelle, una delle quali, Marta, la casalinga, si affanna a pulire la casa e a preparare il pranzo, e si lamenta con Gesù perché la sorella non la aiuta nei servizi domestici. La sorella, infatti, ha scelto la parte migliore, cioè l'ascolto della pa-

rola di Gesù, entrato in casa loro. Riporto alla lettera: Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta»³. Infine, l'ultimo inedito, *Ha dato tutto*, parla della povera vedova, che nel Vangelo⁴ offre al tempio solo due piccole monete. Prima di lei dei ricchi signori vengono a offrire molti denari, ma dice Gesù che lei ha dato più di tutti perché non getta parte del superfluo come fanno gli altri,



ma, appunto, tutto quello che ha.

Il CD è fondamentale perché possiamo addentrarci oltre il *live*, riuscendo a diffondere il nostro modo di pregare, il nostro modo di portare il Vangelo, sotto una veste nuova. Ha una durata complessiva di un'ora, e per averlo ci sono diversi modi. Si può scrivere a maddalensbrothers@gmail.com, si può comprare presso il Cine-Teatro Fanin, o anche presso la Collegiata di San Giovanni Battista a Persiceto. È presente anche alla Libreria delle Paoline, in via Altabella, a Bologna. Una parte del ricavato andrà in beneficenza all'Associazione Aiuto Bambini Betlemme, già una prima trance è arrivata in terra Santa a Natale. Se volete maggiori informazioni potete cercare sul web Caritas Baby Hospital of Bethlehem. Ci hai chiesto cosa bolle in pentola? Beh per adesso ci godiamo la soddisfazione del concerto di novembre e quella di aver portato a termine il CD. Vogliamo fare un doveroso ringraziamento a tutti quanti sono venuti ad ascoltarci al concerto e a quanti hanno comperato il CD, e in particolare ai tecnici che con grande amicizia e professionalità ci hanno aiutato a portare a termine quella splendida serata, e cioè: Lele Risi, Matteo Risi, Mattia Mazzoli, Luca Bongiovanni, Michele Risi, e la grande dedizione, disponibilità e gentilezza di Primo Bencivenni.

Grazie anche a te che ci hai ascoltato con tanta pazienza!

² Gv è l'abbreviazione che indica l'evangelista Giovanni. Al capitolo 20, dal versetto 11 fino al 18 è narrato il brano della Pasqua del Signore.

³ Luca 10, 41-42

⁴ Marco 12, 38-44

CONTINUO DI PAGINA 6 >

il più brutto momento della sua esistenza, ma ciononostante ci sono attivisti che continuano a fare azioni per i diritti umani nel mondo”.

Ecco il testo dell'appello, rivolto al ministro della giustizia turco, per chiedere la liberazione – per chi è ancora detenuto – e la caduta delle accuse, nei confronti degli attivisti della sezione turca di Amnesty International: “Egregio ministro, mi sento costretto a scrivereLe per chiedere di far cadere le accuse contro gli undici difensori dei diritti umani in Turchia, tra cui İdil Eser e Taner Kılıç di Amnesty International. Mentre otto di loro sono stati liberati dopo quasi quattro mesi di detenzione, Taner rimane in carcere e tutti si trovano ancora a dover fronteggiare accuse sconvolgenti e senza fondamento di “adesione ad un'organizzazione terroristica armata”. Queste 11 persone hanno dedicato la loro vita a proteggere pacificamente i diritti umani in Turchia e altrove, un ruolo fondamentale in ogni società libera e giusta. Tuttavia, a causa di asserzioni assurde e infondate, ora si trovano ad affrontare fino a 15 anni di carcere. Osservatori come me in tutto il mondo sanno che questa accusa è ridicola e semplicemente non è vera. Mi unisco alle centinaia di migliaia di persone che hanno deciso di esporsi per sostenere i difensori dei diritti umani in Turchia. La difesa dei diritti umani non è un crimine. È arrivato il momento di far cadere tutte le accuse”.

DON NOVELLO PEDERZINI: una lunga vita di Fede

..... Giorgina Neri

Foto: Pederzini

L'ho ancora in mente dopo più di sessant'anni quando al mattino di buona lena, dopo la Messa, veniva alla scuola media Mameli per le sue ore di religione. Lo guardavamo arrivare dalla finestra nell'intervallo fra un'insegnante e l'altro e subito ci mettevamo al banco composte e zitte: questo prete, allora cappellano tanto giovane, ci dava molta soggezione. A quel tempo non c'erano classi miste e quelle femminili erano notoriamente molto più disciplinate di quelle maschili, più rumorose ed irrequiete. Si sedeva in cattedra e con le mani giunte davanti per qualche po' ci guardava, fila per fila, come a volersi imprimere nella mente le nostre facce, o più che altro per vedere se eravamo veramente attente e partecipi. Poi si scuoteva, spaginava il testo di religione (nei tre anni studiavamo sui libri: *Via, Vita, Verità*), cominciava la lezione e per un'ora ci ipnotizzava con la sua eloquenza che non era saccente, ma semplice, parole che ognuna di noi ben percepiva e comprendeva.

Venivamo con un bagaglio di catechismo imparato a memoria a furia di ripetizioni infinite che la severissima Suor Carla ci infliggeva a suon di punizioni. Don Novello ci parlava e ci spiegava con chiarezza ciò che avevamo tanto studiato e poco compreso: ci aprì la strada alla Fede. Seppe trarre da noi il meglio delle nostre giovani menti. È rimasto a San Giovanni dieci anni dal 1946 al 1956 e in tutto questo tempo ha seminato molto; pastore e navigatore ha lasciato in noi giovani di allora, un marchio di appartenenza di cui ancora oggi andiamo fieri e quella fiamma di fede, o quella tenue fiammella che ancor oggi ci portiamo dentro, la dobbiamo a lui, Don Novello che ha saputo tenere insieme il suo gregge anche dopo aver lasciato la parrocchia di San Giovanni.

Molto dinamico, con facile propensione a socializzare, accentratore nel senso positivo del termine, dotato di grande carisma, durante il suo mandato ha saputo radunare intorno a sé tanti giovani e quello che comunemente si chiama oratorio con lui diventò "La Sede", luogo di sana aggregazione, punto di riferimento, posto per svaghi e gare sportive, mitico un gioco chiamato "Padre Girolamo", fonte di accanite battaglie alle quali non si sottraeva nemmeno Don Novello. Se

era chiamato a dirimere diverbi, distribuiva equamente solenni ramanzine e santi scapaccioni.

C'è una grande foto di Santino Salardi scattata nel 1956 dove sono ritratti insieme al Don ben 177 giovani e ragazzi, che sono solo una piccola porzione dei suoi adepti: forse tutti non rientravano nell'obiettivo. Quella è stata veramente "la meglio gioventù" di quel lontano periodo.



1948: Don Guido Franzoni parroco e Don Novello Peperini cappellano di San Giovanni in Persiceto

Nel 2016, in occasione dei settant'anni del suo sacerdozio, a 94 anni Don Novello pubblica un libro che è forse il suo testamento spirituale. Sono le sue memorie che partono da Sant'Agata, suo paese d'origine, dove ha frequentato le scuole elementari sotto la guida del bravo e molto stimato maestro Gino Scagliarini e nel 1934, ancora bambino (11 anni) lascia la casa paterna e va' a studiare a Bologna in Seminario; in quegli anni molti ragazzi figli di gente di modeste condizioni venivano mandati in quella specie di collegio gratuito per non pesare economicamente sui magri bilanci della famiglia.

I suoi genitori ogni sabato da Sant'Agata partivano per Bologna in bicicletta per vederlo e per portargli biancheria pulita; di quel periodo confesserà di avere pianto per lontananza da casa e di avere pensato sempre in particolare alla mamma.

Al Ginnasio dal 1934-1939 ha tanti "bravi maestri" e fra questi c'è pure Don Enelio Franzoni e alla fine del percorso degli studi veste, con grande entusiasmo, per la prima volta l'abito talare: assistono la vestizione i suoi famigliari venuti da Sant'Agata in bicicletta nonostante la neve.

Il passo successivo, sempre a Bologna, è il Pontificio Seminario Regionale e guarda caso, fra i suoi tanti professori del Liceo, ha come Superiore Don Guido Franzoni, i due fratelli sacerdoti avranno una grande influenza sulla sua vocazione e sulla sua preparazione ecclesiale; consegue alla fine la maturità con la media dell'8 e 1/2 e una speciale menzione.

Sopraggiunta la guerra nel 1942, per sicurezza il Seminario chiude e i giovani seminaristi vengono rilasciati alle famiglie. A Sant'Agata in formato ridotto viene aperto un Seminario parrocchiale, un piccolo crogiuolo di Fede dove Don Novello ha come insegnante il Dott. Dante Benazzi (Persicetano); il Cardinale Arcivescovo Nasalli Rocca che approva questa



CINE TEATRO
FANIN STAGIONE 2017
TEATRALE 2018

TEATRO
MUSICA
CONCERTI
DANZA

TEATRO COMICO

Sabato 24 febbraio 2018 ore 21.00 - Prezzo intero € 20, ridotto € 18
VITO e CLAUDIA PENONI in "ADAMO E DEVA"

Giovedì 1 marzo 2018 ore 21.00
Prezzo intero € 30, ridotto fino a 12 anni € 25
GIUSEPPE GIACOBazzi in "IO CI SARO"

ABBONAMENTO 3 SPETTACOLI TEATRO COMICO INTERO € 56, RIDOTTO € 48
CONSULTA GLI ALTRI SPETTACOLI 2017/2018 SU CINETEATROFANIN.IT

Sabato 7 aprile 2018 ore 21.00
ALESSANDRO BERGONZONI - Nuovo spettacolo, titolo da definire.
In collaborazione con l'ufficio Cultura di S. G. Persiceto

MUSICAL

Giovedì 8 e Venerdì 9 marzo 2018
Prezzo intero € 16, ridotto € 12, ridotto fino 12 anni € 10
COMPAGNIA TEATRALE ANCORA in "LA BELLA E LA BESTIA"

Venerdì 27 e sabato 28 aprile 2018
Prezzo intero € 16, ridotto € 12, ridotto fino 12 anni € 10
COMPAGNIA LA RAGNATELA in "SISTER ACT"

Non perdetevi anche gli spettacoli di FantaTeatro e del Dialettale

Per ridotto (dove non specificato) si intende chi ha meno di 26 anni e più di 65.
Il possessore di un abbonamento può usufruire del prezzo ridotto per l'acquisto di un qualsiasi altro spettacolo della stagione.
Abbonamenti in vendita da mercoledì 6 settembre 2017.
Da mercoledì 20 settembre vendita biglietti in biglietteria e su [viva-ticket](http://www.viva-ticket.it)

iniziativa dà il suo placet ed elogia i giovani componenti di questo gruppo.

Nel marzo 1944 Don Novello riceve la Santa Tonsura e il 9 aprile riceve i 4 Ordini Minori a Villa Revedin; durante tutto questo percorso il giovane prete scrive che ha avuto una maturazione e una forte determinazione per quella che sarà la sua lunga strada di Fede.

Finita la guerra, il 6 aprile 1946, nella Cattedrale Metropolitana di San Pietro in Bologna, il Cardinale Nasalli Rocca lo consacra ufficialmente sacerdote. Il giorno dopo, 7 aprile, Don Novello canta in Sant'Agata la sua Prima Messa fra la commozione dei famigliari e dei paesani; per l'occasione il nuovo prete consegna ai presenti un santino ricordo nel quale ha scritto: "Concedimi Gesù di essere sempre e ovunque un vero Sacerdote".

Nel dicembre 1946 riceve la nomina di cappellano dal Cardinale e andrà come tale alla parrocchia di San Giovanni. Ha come parroco don Enelio Franzoni, reduce dalla Russia, questa nomina lo fa felice ed è il suo primo passo nella vita pastorale. Dovendosi trattenere per convalescenza a Sant'Agata, dopo un intervento all'alluce, riceve visite dai persicetani, ed il primo che fa la sua conoscenza è il giovane Alfonso Montori.

Guarito, il 17 gennaio (Sant'Antonio Abate) Don Novello parte da Sant'Agata in bicicletta con la madre e alcuni giovani aspiranti; sono lunghi i 5 km fra due argini di neve.

Appena sistemato, Don Enelio gli affida i giovani e i primi colloqui e conoscenze li ha con Paolo Fanin, Giacomo Barbieri, Eugenio Cattelani, i fratelli Cesare e Giordano Fantozzi, Luigi Baroni, Filippo Bussolari, Giuseppe Bussolari, Dino Benazzi Giorgio Passerini... e il cerchio poi si è sempre più allargato con il tempo.

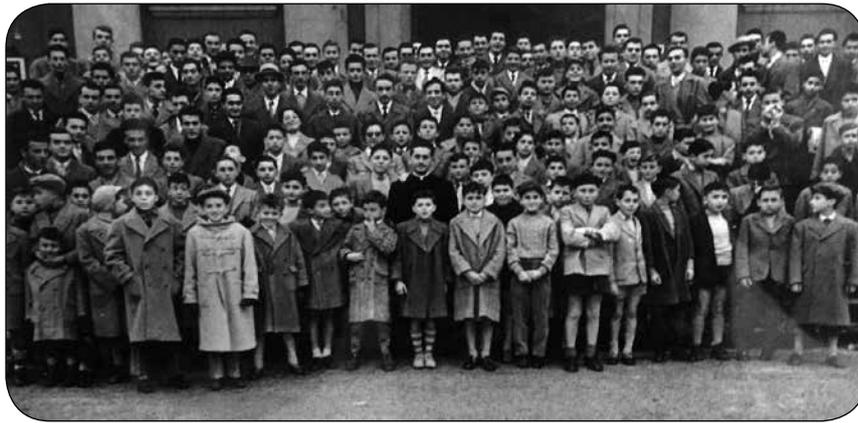
Nel suo memoriale Don Novello ricorda l'atmosfera cupa che si respirava nel suo primo periodo a Persiceto e vive uno dei momenti più bui della sua vita sacerdotale.

Successivamente, non pago degli studi conseguiti, insieme a Don Mario Rizzi, con il permesso del Cardinale, vanno a Grenoble a perfezionare la lingua francese.

Nel 1950, Anno Santo, i persicetani e Don Novello vanno a Roma in pellegrinaggio; lui rimane abbagliato e sperduto in San Pietro e nelle basiliche romane, poi vede Pio XII ed è travolto alla vista di tanti fedeli venuti da tutto il mondo.

Roma ha avuto un forte impatto su di lui che si è sentito molto piccolo in una realtà spirituale così aperta e manifesta

e si pone tante domande. Nel suo libro confessa di avere avuto molte perplessità, ossia, per la prima volta capisce che la sua missione coi giovani non gli basta e sente la necessità di fare un salto di qualità. In mezzo ai suoi dubbi, intanto, Don Enelio viene fatto parroco a Crevalcore e gli succede il fratello Don Guido. Il suo amico Don Mario Rizzi crede molto nelle potenzialità di Don Novello e lo spinge a prendere una laurea.



1950: ragazzi della "sede" di San Giovanni in Persiceto.

Chi ha conosciuto Don Novello stenta a credere che abbia avuto timore di non essere abbastanza intelligente per i corsi di laurea; mai perplessità fu così mal riposta! Nonostante Don Guido non lo incoraggi nell'avventura dell'università, il nostro cappellano si iscrive alla Facoltà Teologica di Milano, sede a Venegono, con obbligo di frequenza bisettimanale.

Questa impresa è una grossa fatica, sia fisica che mentale e dura fino al 1953 quando consegue la Licenza Teologica con un voto poco brillante 7/10. Don Novello studia sempre, appena ha un po' di tempo da dedicare a se stesso, e così il suo cammino verso la laurea prosegue; dà qualche esame, poi stanco decide di andare a Roma per tentare una tesi sulla "Fede nei giovani".

Per accedere a questo nuovo corso di studio sono occorsi lunghi carteggi fra l'Università di Milano e quella di Roma, ma infine riesce ad iscriversi al Pontificio Ateneo di Propaganda Fide: siamo nell'ottobre 1954, finalmente è a Roma e il suo sogno si concretizza.

All'Università romana Don Novello è nel suo elemento, i suoi studi ne risentono in maniera ottimale avendo i più bravi insegnanti di quel ramo teologico e sostiene gli esami sempre con 30/30, poi finalmente nel giugno 1956 la meta tanto agognata: discute la sua tesi e il voto è "magna cum laude".

Al suo ritorno, una grande festa al teatro Fanin: ci sono tutti i giovani della "Sede", i parrocchiani e tanti sacerdoti; nell'importante occasione gli viene regalata l'Enciclopedia Cattolica.

Ormai il suo mandato sacerdotale a San Giovanni volge al termine e i suoi successi in campo ecclesiastico sono arrivati ai piani alti della Curia di Bologna: ora la sua prossima destinazione è la Basilica di San Petronio, come predicatore e confessore.

Il suo addio a San Giovanni è con un certo rimpianto, però suffragato da tante speranze; è stato il padre spirituale, il fratello, l'amico, il consigliere, il "bravo maestro", che ha saputo



In molte circostanze e per molti anni... a rappresentare il Cardinale

SUCCEDE A PERSICETO

Venerdì 23 febbraio ore 21 (Osservatorio astronomico, Vicolo Baciadonne 1) *“M’illumino di meno: il cielo senza luci”*.

Venerdì 23 febbraio ore 21 (Teatro comunale, Corso Italia 72) *“Gli allegri chirurghi”*.

Venerdì 23 febbraio ore 21 (Teatro Fanin, piazza Garibaldi 3/c) *“Abba Tribute Show”*.

Sabato 24 febbraio ore 9 (Teatro comunale, Corso Italia 72) Letture, canti e testimonianze dell’esodo giuliano-dalmata.

Domenica 25 febbraio ore 15.30 (Planetario Comunale, Vicolo Baciadonne 1) *“In viaggio tra i pianeti del sistema solare”* Attività per bambini dai 7 anni in su.

Domenica 25 febbraio ore 17 (Museo Archeologico Ambientale, Corso Italia 163, c/o Porta Garibaldi) *“Come ti vesti? L’abito non fa il monaco... ma la toga fa l’antico romano!”* Attività ludico-didattica per bambini tra 6 e 10 anni.

Martedì 27 e mercoledì 28 febbraio ore 21 (cinema Giada, circonvallazione Dante 54) *“L’insulto”*.

Mercoledì 28 febbraio ore 21 (auditorium del Polo Scolastico Archimede, via Cento 38) *“Una moglie bellissima”* nell’ambito della rassegna “Grazie Maestrone”.

Sabato 3 marzo ore 10 (Biblioteca “R. Pettazzoni”, via Cento 158/a, San Matteo della Decima) *“Ticudāi la Zirudēla: modi e trucchi per far bella la nostrana zirudella”* ciclo di incontri a cura di Ezio Scagliarini.

Sabato 3 marzo ore 21 (Teatro comunale, Corso Italia 72) *“Venti di Lucio”* concerto omaggio a Lucio Dalla.

Domenica 4 marzo ore 15.30 (Laboratorio dell’insetto, Via Marzocchi 15) *“Scienziati in miniatura: i batteri”*.

Martedì 6 e mercoledì 7 marzo ore 21 (cinema Giada, circonvallazione Dante 54) *“The big sick”*.

Giovedì 8 marzo ore 20.30 (Salone del palazzo Fanin, 4° piano, Piazza Garibaldi, 3) *“Ascoltare i bambini”* incontro nell’ambito della “Scuola permanente per genitori”.

Giovedì 8 marzo ore 20.30 (Teatro comunale, Corso Italia 72) *“Una nessuna centomila: omaggio alle donne del mondo”*.

Giovedì 8 marzo ore 21 (Bocciofila Persicetana - Sala Balducci, Via Castelfranco 16/a) *“Emozioni naturali”* nell’ambito del ciclo “Viaggi nel mondo”.

Venerdì 9 marzo ore 21 (Biblioteca G.C. Croce, sala lettura,

SEGUE A PAGINA 26 >

far imparare ai giovani del tempo ciò che è bene e ciò che è male, non solo all'interno della Chiesa ma anche nella vita di tutti i giorni... Poi è una bella persona dentro e fuori, è passato per 10 anni indenne alla "pruderie" di strapaese, sempre saldo e retto nella fede.

Il suo percorso sacerdotale a Bologna lo ha riportato molto nel dettaglio nel suo libro, nella città più rossa ha saputo inserirsi ed approcciarsi al meglio in ispecie quando andava a rappresentare la Curia e l'Arcivescovo insieme alle istituzioni nelle manifestazioni pubbliche ufficiali. Ha saputo scuotere le coscienze in una Bologna "sazia e disperata", accidiosa e impigrita dal benessere economico, la sua voce su Radio Maria ha dato vigore e speranza.

Aveva aspirazioni più alte e la nomina a parroco della parroc-

chia di San Mamolo non è stato il vertice del suo percorso ecclesiastico, ma l'ha guidata con energia, saggezza ed equilibrio. Restano di lui, per sempre, i numerosi testi scolastici scritti per le scuole medie e per le superiori (bene fece a suo tempo il professor Giuseppe Pittano, latinista, a suggerirgli di scrivere) nonché numerosi vademecum di vita religiosa. Il suo ultimo lavoro "Sacerdote per 70 anni" l'ha spedito a molti ex suoi ragazzi della "Sede" accompagnato da una lettera scritta di suo pugno con calligrafia chiara e con ricordi personali che ancora, con mente lucida, ha fatto affiorare dai suoi dieci anni a San Giovanni.

Don Novello si è spento a 95 anni i primi giorni del 2018: «Il Resto del Carlino» in un ampio articolo del 5 gennaio titolava "Addio Don Novello pilastro della Chiesa di San Mamolo!".

DON NOVELLO

..... Testo e Foto: Giovanni Cavana

Non è mancato un sacerdote, ma per la mia generazione è scomparsa una luce, luce guida per essere migliori.

Eravamo giovanissimi, acerbi aspiranti, assidui frequentatori della "Sede". "Sede" (nome storico) punto d'incontro per tantissimi giovani. Incontri di amicizia, di sport e di attività religiosa (molto intensa). Il tutto con quell'entusiasmo tipico della giovinezza dei sentimenti e del vivere. Tutto questo a noi permeato da Don Novello sempre presente in mezzo ai giovani e nelle loro attività. Si trattasse di ping-pong, del calcio (il campo era grande), della pallacanestro, il giovane Don Novello era sempre vicino a noi gridando sovente più dei giovani. Lo ricordo che pur preso dalla sua missione di cappellano, trovò il tempo di laurearsi in teologia. Studiava nell'angolo del campo sotto un po' di verde, nell'angolo prospiciente la Chiesa della Cintura. Sommerso da libri ci elargiva sovente parte del suo studiare e del suo entusiasmo.

Don Novello, con le sue "adunanze" domenicali, meravigliosi incontri di attualità, di fede, di impegno sociale... spingendosi talvolta a temi politici (per i più grandi). Una politica diversa, più pulita, che teneva sempre in evidenza l'impegno cristiano: fratello per il fratello.

Il suo stare coi giovani lo portava a stare con loro nel gioco... fisicamente. Era di moda il "Padre Girolamo": fazzoletti annodati in cima da formare una pallina di 2-3 cm.; durissima, che si usava per "randellare" i perdenti che fuggivano dal limitato terreno di gioco. Quante botte si prendeva il buon Don Novello. Botte sopportate dalla sua pazienza e dall'amore che aveva

per noi ragazzi.

Le gite in camion con lui dietro sul cassone a cantare, giornate uniche, modeste, però serene e gioiose. La sua sopportazione nel sentirsi pizzicare per la sua provenienza Santagate, molto frequente, era da lui ingoiata allegramente. Anni dopo lo incontrai proprio a Sant'Agata. Mia moglie Annarosa era di quel paese, al che mi disse testualmente: chi disprezza compra, con chiaro riferimento agli sfottò passati e non dimenticati. Però sorridendo, col piacere di rivederci, ebbe a dire nel saluto finale: "vedo che chi disprezza compra" riferendosi sempre all'ironia sulla sua provenienza natale.

Indimenticabili i periodi di vacanza sulle Dolomiti, a Pozza di Fassa. Le gite assieme a lui, lo stare insieme nel vero senso

della parola che si completava a sera, prima del dormire, con incontri polivalenti a 360 gradi altamente costruttivi e mai dimenticati, che contribuivano a cementare il nostro rapporto con lui e fra noi giovani. Rapporto che tuttora permane.

Recentemente un libricino da lui ricevuto è l'ultimo suo ricordo.

Una carezza ravviva l'amore.

La dolce forza della tenerezza.

Un libricino piccolo piccolo, ma immenso nei contenuti. È l'ultimo dono, grandissimo, che Don Novello ci ha elargito, consiglio a tutti di leggerlo in modo da aumentare il ricordo che a noi, ex giovani ha lasciato. Ogni frase è un frammento d'amore e di poesia che va' direttamente al cuore di chi legge.

Ricordo molto bene anche il Don Novello insegnante di Religione alle medie: un incanto.



UNA STORIA RITROVATA

La generosità e il coraggio delle donne persicetane nel settembre del '43

..... Federico Serra

Tra Persiceto e Roccamonfina ci sono 537 chilometri. Sono due paesi di provincia con due storie diverse, lontane, che sostanzialmente poco hanno a che vedere l'una con l'altra.

Eppure un saldo filo rosso lega queste due comunità così distanti. Un filo che trova il suo capo originario dentro un vagone buio. Un vagone dentro il quale decine di uomini stanno stretti, senza possibilità di sedersi o sdraiarsi.

Dopo la partenza del treno dalla provincia di Caserta, i portelloni si sono aperti solo a Roma, poi, a causa della rocambolesca fuga di due prigionieri, più nulla: i soldati nazisti hanno irrigidito la sorveglianza. E adesso il treno è fermo in chissà quale paesino sperduto della campagna emiliana.

I mille uomini di Roccamonfina, un paese di cinquemila abitanti, sono stati deportati in massa dall'esercito tedesco in fuga, come lavoratori coatti, un paio di giorni prima.

È il 25 settembre del 1943, mattina inoltrata, e i vagoni lasciati immobili al sole cominciano a raggiungere temperature insopportabili. Gli uomini di Roccamonfina cominciano a protestare. I soldati tedeschi armati, a guardia dei vagoni, non riescono a farli tacere.



Ed è qui, in questi minuti di concitata protesta, di rumore e di rivolta, che queste due comunità lontanissime si incontrano.

Raccontano i testimoni di Roccamonfina che i persicetani, soprattutto le donne persicetane, cominciano a protestare

con i soldati tedeschi per il trattamento disumano riservato agli uomini chiusi nei vagoni.

In seguito saranno molti i treni che passeranno da Persiceto (soprattutto di militari italiani deportati), ma quello è probabilmente il primo che vedono. È facile immaginare



quindi che, oltre allo sdegno, nelle donne persicetane vi siano incredulità, e stupore.

Le proteste coi soldati tedeschi si fanno veementi. La caparbia delle donne non viene messa a tacere dalle minacce e dalle armi dei soldati che, alla fine, desistono: i portelloni dei vagoni vengono aperti, solo uno spiraglio, quel tanto che basta però a far passare i generi di conforto. I testimoni ricordano una fiumana di donne e ragazzi uscire dalla sala d'aspetto della nostra stazione e attraversare i binari con ceste e recipienti. Così vengono donate mele fresche, acqua, viveri, vestiti, qualcuno ricorda anche un mazzo di carte.

Quell'atto di generosità, non solo caritatevole, ma caparbio, audace e determinato, fu l'ultimo barlume di umanità che i deportati avrebbero visto per i lunghi mesi successivi. Li aspettava infatti un destino di lavori forzati, meno gravoso sicuramente di quello toccato a chi finì in un campo di concentramento, ma comunque terribile.

Questo filo rosso, il cui capo troviamo quindi nella stazione di Persiceto nel settembre del 1943, fa una strada lunga: passa per i campi di lavoro di Austria e Germania, per tornare, dopo la guerra, a Roccamonfina.

Nel frattempo le due comunità hanno avuto destini diver-

si. Mentre la cittadina campana è stata liberata dalle truppe alleate e trascorre mesi di angoscia (erano stati deportati tutti gli uomini tra i diciotto e i quarantacinque anni), Persiceto vive i mesi della Resistenza all'occupazione nazifascista, della clandestinità e dei rastrellamenti. Mesi dolorosi, ma anche eroici, che forse hanno fatto sì che quel gesto di solidarietà del 25 settembre 1943 non trovi posto tra le cronache e le memorie scritte (numerossime) di quei mesi. Poi nei decenni successivi il filo rosso si impolvera: il tempo, la distanza e la voglia di guardare avanti, fanno sì che quella storia non germogli come meriterebbe. Resta però ben saldo nella memoria degli uomini che erano su quel treno, che tesero le mani imploranti alle nostre concittadine di allora.



Paradossalmente, tantissimi anni dopo, quel filo torna a tendersi grazie alla generazione dei nipoti di quegli uomini. È infatti proprio di questi ultimi anni il progetto portato avanti da quindici ragazzi di Roccamonfina definito "Una storia da raccontare". Progetto che prevede un impegnativo lavoro di raccolta, anche con interviste video, delle testimonianze di quegli uomini nati tra il 1900 e il 1925.

Ed è proprio la ripetizione, in tantissime testimonianze, del nome di quel paese – così lungo e particolare, un testimone lo definisce addirittura "gentile e musicale come un verso del Pascoli" – che porta questi ragazzi a contattare nuovamente noi Persicetani.

Dopo qualche tentativo non riuscito, finalmente, grazie a un messaggio facebook (!) inviato all'ANPI di Persiceto, il filo rosso si tende di nuovo, vibrando di sorprese e di emozioni, scrollandosi immediatamente di dosso decenni di polvere.

All'ANPI di Persiceto comincia una strenua ricerca di testimonianze, difficile vista la distanza temporale, e ancor più complessa vista l'assoluta mancanza di riferimenti scritti nei volumi pubblicati. Per i primi mesi non si trova nulla (i ventenni del 1943 oggi hanno più di novantacinque

anni) ma la storia è grande, potente, irresistibile. I ragazzi di Roccamonfina insistono e una delegazione persicetana (ANPI e Comune) partecipa nel settembre del 2017 alle commemorazioni di Roccamonfina, godendo di un'accoglienza davvero calorosa e generosa.

L'ANPI di Persiceto decide quindi di rendere pubblica la storia con un incontro promosso il 27 gennaio scorso in occasione della Giornata della Memoria, alla presenza delle istituzioni e dei ragazzi stessi di Roccamonfina che salgono in allegra delegazione a Persiceto.

Ed ecco che questo evento permette, finalmente, di trovare riscontri sul territorio.

Curioso l'aneddoto della prima testimonianza: quando si sono

prenotate le camere per i ragazzi, si è raccontata la storia alla signora che gestiva l'albergo che, stupendo tutti, ha affermato di conoscere l'evento, raccontatole ripetutamente dalla zia ormai scomparsa!



In occasione poi dell'incontro pubblico era presente anche una testimone diretta, all'epoca ragazzina.

E così il filo rosso non solo si è teso nuovamente, ma ha ripreso a brillare.

Particolarmente toccanti, durante l'incontro, sono state le parole dei sopravvissuti ascoltate nei video delle testimonianze e il forte sentimento di gratitudine che portavano

per la nostra comunità. Ma l'apice emotivo dell'incontro crediamo sia da trovare nel ringraziamento che la portavoce dei ragazzi roccani, Ester Di Pippo, ha rivolto a tutti noi Persicetani capaci di quell'atto di generosità così tanti anni prima. Il primo ringraziamento faccia a faccia, quasi settantacinque anni dopo. Il capo e la coda di quel filo si sono uniti, saldando all'interno di questo cerchio virtuoso memoria, gratitudine, generosità, umanità e resistenza.

Una storia che è accaduta, ma che era ancora da raccontare a una Persiceto storicamente attenta a questi eventi. Una storia che confidiamo, anche con questo articolo, di poter contribuire a incidere nella nostra memoria collettiva.



MEDREM

Roberto Saguatti (San Giovanni in Persiceto)

Conosco Paolo da sempre, siamo nati nel 1978 nello stesso ospedale ad un mese di distanza e abitiamo nella stessa città, nello stesso condominio, nello stesso pianerottolo. Siamo cresciuti come fratelli, io andavo a casa sua o lui veniva a casa mia, insomma era come avere una famiglia aggiuntiva. Paolo è sempre stato minuto e già a dieci anni lo superavo di mezza testa, ma era brillante, allegro e simpatico, sempre pronto alla battuta, in pratica parlava anche per me. Io avevo preso il carattere di mio padre, meditativo e taciturno. Era sempre Paolo a dettare i ritmi della nostra vita: i giochi, le avventure e le pause. Io mi limitavo a seguirlo divertendomi nell'asseccarlo o a limitarlo quando, ogni tanto, eccedeva. Ci completavamo, eravamo sempre in perfetta sintonia e non abbiamo mai litigato. Paolo era un patito di musica, la radio o i Cd trasmettevano ogni genere di melodie in casa sua, d'altronde il padre insegnava al conservatorio. Alle elementari aveva iniziato a suonare la chitarra e il pianoforte mentre io invece avevo optato per le arti marziali quando era stato lampante che non avrei potuto seguire il mio amico in questa avventura per mancanza di talento. Però ero bravo a "menare le mani" come mia madre definiva le arti marziali. Correva l'anno 1987: la borsa di

New York crollava in quello che sarebbe stato ricordato come il Lunedì nero, Reagan e Gorbaciov firmavano un trattato per la riduzione delle armi che di fatto sanciva l'inizio della fine della guerra fredda; da qualche parte in Argentina nasceva Lionel Messi. E tutto questo accadeva senza la nostra approvazione o il nostro minimo interesse perché eravamo troppo impegnati a guardare per la prima volta le tartarughe Ninja in TV. Il fatto veramente importante per la nostra storia fu l'uscita dell'album "Document" dei R.E.M. Al suo interno appariva per la prima volta una canzone molto ritmata e frenetica "It's the end of the world as we know it". Paolo se ne innamorò subito e si chiuse in casa per una settimana finché non riuscì a suonarla e cantarla alla perfezione. Fu un successo che gli valse le prime "imboscate" con le ragazzine, mentre i ragazzi iniziarono a chiamarlo col soprannome REM. Fu una piacevole estate che però fu troncata in maniera drammatica. Quella sera di inizio settembre Paolo era di ritorno da Bologna con suo padre... non si conosce esattamente cosa successe, probabilmente un infarto. Non vi erano tracce di frenata. L'auto si era schiantata contro un albero in una strada dritta e larga. Paolo era stato estratto vivo ma con il cranio fracassato. Non c'era stato nulla da fare invece per suo padre.

Passai le due settimane che mancavano all'apertura della scuola in ospedale, accanto al suo letto. Paolo era stato più di dodici ore sotto i ferri, in seguito ad un suo risveglio si sarebbe capito l'entità del danno subito. Il cervello era una macchina ancora troppo sconosciuta per azzardare previsioni. I miei genitori capivano quel che provavo e si facevano in quattro per accompagnarmi all'ospedale lasciandomi anche alla notte a volte, nulla era troppo per il mio "fratellino". Quando Paolo aprì gli occhi, io ero al suo fianco intento a leggergli i testi delle sue canzoni o a narrargli una avventura da qualche libro. Piansi di gioia. Sei mesi dopo l'incidente Paolo tornò a scuola. A prima vista perfettamente guarito se non per il fatto che era dimagrito fino alle ossa. Camminava da solo, anche se lentamente, e rispondeva a segno seppur qualche lettera venisse "masticata" in maniera strana. Io però sapevo che non era tutto a posto e quando venne la prima crisi ero pronto ad intervenire e sapevo cosa fare. Sua madre si fidava di me, per questo aveva concesso a Paolo il permesso di tornare a scuola. Le maestre, avvisate, mi lasciarono campo libero limitandosi a disperdere i curiosi. Molti però ascoltarono i suoi deliri: Paolo durante la crisi ripeteva urlando le parole della sua canzone preferita: starts with an earthquake... eye of a hurrica-

6° PREMIO LETTERARIO

Svicolando

Disegno di Serena Gamberini



tura ma come un valore aggiunto alla nostra relazione. Dopo ogni crisi gli chiedeva col sorriso: «Allora Medrem quand'è la fine del mondo?».

E lui rispondeva sempre «il 1° settembre», la data del suo incidente «per fortuna è già passata» e allora ridevamo assieme. Paolo aveva abbandonato la chitarra e il piano; le sue dita non erano più abbastanza veloci per uno strumento ed aveva optato per una scuola di canto. Col tempo, le crisi si erano fatte sempre meno frequenti ed aveva conosciuto Laura, un'infermiera del centro dove andava a farsi visitare periodicamente, ed ora i due facevano coppia fissa.

Corre l'anno 2017: la crisi economica sembra non avere vie d'uscita. Trump, Putin e il nano coreano giocano sulle teste di tutte le popolazioni del mondo. Le tartarughe Ninja non sono più solo cartoni per ragazzi ma anche orrendi film per adulti. I REM si sono sciolti da anni, lasciando il posto ai Coldplay nel cuore di Paolo. Io ho aperto un piccolo locale con l'aiuto di mia moglie e due volte la settimana abbiamo ospite fisso un cantante di talento, di nome Medrem, che non fa più rock ma canzoni melodiche, ottime come sottofondo per il locale. Ogni primo settembre il ristorante rimane rigorosamente chiuso e tutti e quattro assieme partiamo per una gita rilassante, aspettando l'avvento della fine del mondo perché, come afferma sempre il mio amico Paolo «l'ultimo giorno del mondo... lo vuoi sprecare lavorando?».

ne... slash and burn... the end of the word... I feel fine... I maschi a quell'età sono cattivi (solo alcuni migliorano con l'età) e non ci volle molto perché il suo soprannome fosse cambiato da REM in MAD REM. Avrei volentieri fatto saltare i denti a chiunque usava quello stupido nomignolo ma, anche se fisicamente non temevo nessuno, fiero della mia cintura marrone, sapevo che non era la via giusta. Quando era lucido Paolo mi diceva di lasciar perdere, ma vedevo che si dispiaceva. Feci l'unica cosa che potevo; iniziai anche io a chiamarlo Medrem come veniva

pronunciato dall'inglese, in modo che fosse solo un soprannome e non più una presa in giro. Con l'inizio delle superiori le nostre strade si divisero. Io mi iscrissi alla scuola per cuochi e Medrem ad un istituto "speciale" per il recupero, ma ogni minuto libero lo passavamo assieme. Anche le mie ragazze del tempo, se non capivano Paolo, era la mia priorità, venivano scaricate alla svelta. Fu allora che incontrai Daniela (che adesso è mia moglie). Oltre ad essere una bella ragazza, aveva il dono di fare ridere Paolo e di considerarlo non come una scoccia-

di Mattia Bergonzoni

KILL BILL VOL. 2

Regia: Quentin Tarantino; soggetto e sceneggiatura: Quentin Tarantino; fotografia: Robert Richardson; scenografia: Sandy Reynold-Wasco, Yoshimoto Akatsuka; musica: Ennio Morricone, Robert Rodríguez, RZA; montaggio: Sally Menke; produzione: Miramax Films, A Band Apart, Super Cool ManChu; distribuzione: Buena Vista International Italia. Stati Uniti, 2004. Azione/thriller/drammatico 137'. Interpreti principali: Uma Thurman, David Carradine, Michael Madsen.

In seguito al successo di "Kill Bill Vol. 1", Tarantino ha voluto proporre un seguito oltre alla conclusione degli eventi per Uma Thurman (il nome del suo personaggio verrà rivelato in quest'ultimo capitolo). Un sequel differente dal precedente, poiché stavolta si è scelto di concentrarsi di più sull'analisi dei personaggi, sullo storytelling, piuttosto che sulle sequenze d'azione. Indubbiamente le scene di combattimento del Vol. 1 hanno saputo catturare l'attenzione, ma la profondità e la nuance artistica sono molto meglio espresse nel Vol. 2. Soprattutto nel confronto finale tra la Thurman e Carradine, la prima attrice di una certa fama, il secondo un veterano del cinema, riescono a destreggiarsi in uno scambio di performance che arrivano a far dubitare la malvagità del personaggio di Bill. Nel complesso si tratta di un'opera che ha vinto ventuno premi e ottantuno candidature a premi, tra i quali l'Italian Online Movie Awards (IOMA) nel 2005, per miglior regia, miglior cast, miglior montaggio, migliori effetti sonori. Per il medesimo premio è stato invece nominato per miglior film, miglior attrice e attore non protagonisti e miglior sceneggiatura originale. Considerato tra i film meglio riusciti di Tarantino, "Kill Bill Vol. 2" porta la storia della Sposa Senza Nome al livello successivo, fornendo inizialmente (Vol. 1) le motivazioni per cui la Sposa debba giustificare le proprie azioni. Ora invece (Vol. 2) la Uma Thurman è legittimata e deve solo portare a termine la propria missione. Non sarà facile, ma è la scelta che ha preso e pertanto ci si attiene.



VOTO: 5/5

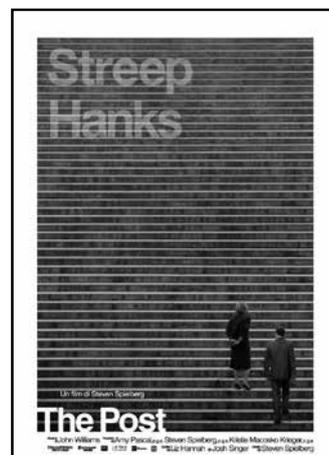


di Gianluca Stanzani (SNCCI)

THE POST

Regia: Steven Spielberg; soggetto e sceneggiatura: Liz Hannah, Josh Singer; fotografia: Janusz Kaminski; scenografia: Rock Carter; musica: John Williams; montaggio: Michael Kahn, Sarah Brosbar; produzione: Amblin Entertainment, Pascal Pictures, Dreamworks, Star Throver Entertainment, Participant Media, 20th Century Fox; distribuzione: 01 Distribution. Stati Uniti, 2017. Biografico/storico/drammatico 115'. Interpreti principali: Tom Hanks, Meryl Streep, Bob Odenkirk, Sarah Paulson, Tracy Letts.

1971: mentre gli Stati Uniti da ben sei anni sono impegnati a combattere in Vietnam, con scarsi risultati e con l'insensato sacrificio di molti giovani americani, a Washington si cercherà in tutti i modi di insabbiare, quella che diverrà una delle "pietre dello scandalo" della presidenza Nixon, i "Pentagon Papers" (ma poi arriverà di peggio, il Watergate). Lo studio, costituito da oltre 7.000 pagine, è commissionato dal Segretario alla Difesa



Robert Mc Namara, ripercorrevano le decisioni politico-militari nel sud-est asiatico assunte da quattro diversi Presidenti. Documenti top secret, pubblicati prima dal «New York Times» e poi dal «Washington Post», che mettevano in forte discussione la leadership di Nixon. Se nel primo tempo del film il ruolo di Tom Hanks (direttore del Post) è preminente e il personaggio interpretato da Meryl Streep sembra bamboleggiare quasi inebetito da un preponderante mondo maschile, che non la ritiene all'altezza del ruolo che deve ricoprire (a 45 anni aveva perso il marito, e di conseguenza era stata costretta a diventare editore, pardon editrice, del Washington Post); nel secondo tempo la Streep tira fuori le unghie dal suo personaggio, trasformandosi in una donna in grado di assumere decisioni importanti per il "suo" giornale, mantenendo al contempo la pacatezza del proprio essere in un consesso di soli maschi. Se possiamo accusare gli Stati Uniti di essere i "gendarmi del mondo", con altrettanta convinzione possiamo dire che la lunga manus dello zio Sam è stata spesso rivelata grazie a chi, proprio in America, ha difeso la Costituzione e il concetto stesso di democrazia/libertà dalle mire di potentati vari che intendevano e intendono soggiogare il destino di un popolo/Nazione. Spielberg si conferma straordinario e le sue regie non sbagliano mai un colpo.

VOTO: 4/5





DA PATRICIA HIGHSMITH, PASSANDO PER HITCHCOCK, A OGGI

Maurizia Cotti

Il giallo/thriller/noir sono divenuti un filone di tutto rispetto, all'interno della letteratura per diporto. Ma rappresentano anche uno sguardo serio sulla società, sia perché è un genere che si controlla bene nella struttura, sia perché ogni ambiente ha il suo lato oscuro e il giallo lo svela, ma soprattutto perché riescono ad approfondire parametri della società che veicolano aggressività e lati oscuri dell'essere umano. Nel giallo/thriller/noir contemporaneo, tuttavia, si sono sviluppate strane tendenze. In primo luogo i protagonisti principali sono spesso persone in situazione di scacco cognitivo: la protagonista de *La ragazza del treno* di Paula Hawkins è un'alcolizzata con confusioni e amnesie; la consulente della polizia nella romanzo *La sconosciuta* di Camilla Grebe ha una diagnosi di demenza iniziale che controlla a stento prendendo appunti.

Queste carenze cognitive presenti nei personaggi pongono un radicale punto interrogativo su dove va la nostra società, se coloro che vengono contrapposti al crimine sono così mal ridotti. Tutti questi romanzi inoltre hanno una seconda caratteristica in comune: sono costruiti con un montaggio alternato, in cui ogni capitolo rappresenta il punto di vista di un personaggio differente. Per quanto interessanti, emerge un problema in merito alla qualità della scrittura: infatti il montaggio alternato è un modo facile di mettere a confronto i protagonisti senza assumere la responsabilità dell'intreccio. Lo scioglimento finale è spesso un modo di mettere a posto i tasselli sospesi. Questi romanzi quindi sono prodotti che danno una soddisfazione effimera al lettore preso nella morsa dell'incalzare della storia.

Apparentemente in linea con i romanzi precedenti, il romanzo di Peter Swanson *Quelli che meritano di essere uccisi* si sviluppa con un montaggio alternato. Ma si staglia dagli altri, perché i protagonisti, che si alternano nel racconto, compiono azioni che rimangono sconosciute agli altri personaggi, fino a quando non rivelano il loro effetto in modo inaspettato ed esplosivo. È proprio questa sfasatura che sviluppa un intreccio sorprendente al di fuori della consapevolezza di ciascun protagonista. Il lettore invece è sorpreso e contemporaneamente basito. I personaggi, in questo caso, sono molto astuti, ma l'astuzia di ciascuno viene aggirata spesso dall'astuzia



Peter Swanson,
Quelli che meritano di essere uccisi, Torino,
Einaudi, 2017

dell'altro. In un crescendo di idiosincrasie e disgusti reciproci. Lo spunto è il romanzo di Patricia Highsmith *Delitto per delitto*, da cui Hitchcock trasse il film *Castigo per castigo*. Lily, perfetta sconosciuta per Ted Severson, si offre di uccidere la moglie di Ted, fedifraga e ingannatrice. Ted si lascia lusingare. A lui sembra di confidarsi in una conversazione casuale. Ma Lily è una psicopatica, in più conosce segretamente già la storia. Al momento a Ted sembra tutto un gioco, cui lui si abbandona perché è appena stato umiliato dal tradimento della moglie. Il dato allettante è che gli viene richiesto il minimo di partecipazione, tutto sommato una piccola fatica. Lily invece è molto motivata ed ha, si scopre piano piano, una sua motivazione

più nascosta e un vero talento per uccidere. Infatti è una persona con ossessioni e fobie, che cerca di elevare a misura di giudizio etico.

Per lei gli altri sono persone piene di tic, difetti truci e insopportabili quotidiani comportamenti che la disturbano, per cui cerca di controllare il mondo anche attraverso il delitto.

L'impianto di base del romanzo tutto sommato potrebbe apparire conformista e povero di risvolti interessanti e di colpi di scena. Invece si sviluppano sorprese rilevanti, situazioni piene di suspense e improvvise deviazioni che cambiano completamente la situazione da un passaggio all'altro. Il montaggio alternato non serve solo a dare movimento al romanzo o per sviluppare la trama con poca fatica, ma anche a costruire una differenza di punti di vista tra chi gestisce il gioco e ne sa di più di tutti, ovvero Lily, e chi, invece, crede di partecipare in modo paritario agli eventi e si trova improvvisamente vittima egli stesso. La moglie di Ted, infatti ha deciso di far uccidere il marito. Lily a quel punto si sente una giustiziera "etica", che giustifica i suoi delitti con il fatto che le vittime se lo meritano. Nella sua qualità di serial killer insospettabile, attribuisce alle vittime una bassa consistenza morale, poiché mentono, tradiscono, seguono il proprio tornaconto. Quanto lei stessa abbia un tornaconto ad uccidere (e quale) lo si scopre solo alla fine. Ma gli eventi a quel punto sono una catena di fatti collegati in modo stretto e fatale verso il precipizio.

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio

CORNO ALLE SCALE – PUNTA SOFIA, 1.939 M.

..... *Denis Zeppieri*



Alcune immagini della rubrica "FOTOGRAMMI" potrebbero essere disponibili per la visione sui siti internet dei rispettivi autori. Di seguito tutte le info.



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra li potete trovare anche su: Facebook - YouTube - Google+

PERSICETO YANKEES

..... *Mirco Monda*

Inizio di 2018 rovente per gli Yankees! La società persicetana, infatti, ha messo a segno due colpi in ingresso per quanto riguarda il roster della serie B, poi ha visto il ritorno in campo della categoria ragazzi nel torneo indoor iniziato nel 2017. Alla corte dei due manager Cocchi e Folesani, oltre alle conferme dei prestiti di Monda e Roncarati, sono giunti due giocatori che potrebbero aiutare il team di via Castelfranco 16/A, a centrare i playoff di categoria, sfumati per un soffio lo scorso campionato. Il primo innesto è Fabio Lentini, classe '87, ottimo ricevitore, dotato di un braccio con pochi eguali in circolazione, e buona mazza. Lo scorso anno ha disputato il campionato di serie A con i Redskins Imola, con cui ha vinto il titolo di campione d'Italia 2017. Il suo arrivo a Persiceto sarà sicuramente utile per i più giovani, avendo alle spalle diversi campionati, sempre nelle file di Imola, tra serie B e serie A, ed anche per i lanciatori. Il secondo innesto è Dario Natali, anche lui classe '87, reduce da un'ottima stagione in serie C con la Virtus Ozzano, avversario nell'anno della promozione in serie B degli Yankees, che quindi lo ricordano bene sul monte dove ha dato filo da torcere alle mazze bianco-blu. Per lui anche stagioni in serie A tra le fila degli Athletics Bologna.



Dario Natali

Giocatore molto valido sul monte, in grado di ricoprire il ruolo di partente che di rilievo, ma anche utility in campo, in quanto capace di ricoprire tutti e tre i ruoli da esterno oltre che i ruoli interni di terza base ed interbase; sarà quindi interessante vedere il suo utilizzo a stagione in corso. Il mercato per la prima squadra sembrerebbe essere terminato con questi due importantissimi innesti, ma la società rimane vigile su possibili occasioni nelle prossime settimane. A fine gennaio, il weekend dal 26 al 28, i nostri tecnici Monda Mario e Cocchi Paolo, insieme alla dirigente Monari Marilena, si sono recati a Riccione per l'annuale Coach Convention della FIBS (Federazione Italiana Baseball e Softball), evento molto importante per apprendere nuove metodologie di allenamento ed insegnamento, a dimostrazione di quanto si tiene alla crescita dei giovani atleti persicetani, perché non solo i ragazzi possono imparare cose nuove, ma anche i tecnici. Per le giovanili persicetane gennaio è stato il momento di ritornare in campo, con la categoria ragazzi impegnata con l'ex torneo "Città di Bologna" che volge verso gli atti finali. Il primo weekend di gioco, il 21 gennaio, ha visto le formazioni persicetane occupate su due fronti, a San Matteo della Decima la categoria ragazzi Senior ha vinto entrambi i match

disputati giocando un buon baseball e avendo la meglio sul San Lazzaro per 8 a 7 e sul Sasso Marconi per 17 a 2. A Minerbio, invece, la categoria ragazzi Junior ha emulato la categoria Senior vincendo anch'essa i due match che la vedeva partecipare. Il primo per 18 a 14 contro i padroni di casa del Minerbio ed il secondo per 20 a 14 con il Ravenna. Il weekend successivo, invece, solamente la categoria Junior è scesa in campo, sempre a San Matteo della Decima, ed ha avuto la meglio, nel derby, sulla Fortitudo, imponendosi per 11 a 7 e terminando così il mese di gennaio con uno strabiliante 5 su 5 per le nostre giovanili, risultati che non si vedevano da anni, sinonimo di un ottimo lavoro dei nostri tecnici e di crescita dei giovani Yankees. Come l'anno scorso, infine, si è tenuta la cena societaria, lo scorso 20 gennaio, al ristorante "Da Taiadela" di Sant'Agata Bolognese, momento utile per presentare i due nuovi atleti della serie B, ringraziare i nostri atleti, le loro famiglie ed i nostri tecnici (Manfredini Romeo, Bencivenni Enrico, Nottoli Vanes, Perez Eduardo, Sermasi Pierpaolo, Monda Mario, Cocchi Paolo, Folesani Paolo, Passerini Paolo e Fontana Stefano) per gli sforzi profusi per lo svolgimento dei vari campionati, ed infine la premiazione degli atleti che si sono maggiormente distinti nelle loro categorie.

.....

Categoria Under 12

Miglior Lanciatore: Di Muro Leonardo

Miglior Battitore: Monda Thomas

M.V.P. (giocatore più utile): Manfredini Gabriele

Categoria Under 15

Miglior Lanciatore: Marcheselli Mattia

Miglior Battitore: Serafini Filippo

M.V.P. (giocatore più utile): Raffaele Enrico

Categoria Under 21

Miglior Lanciatore: Talarico Manuel

Miglior Battitore: Bussolari Davide

M.V.P. (giocatore più utile): Borghi Gilberto

Categoria Serie B

Miglior Lanciatore: De Los Santos Emmanuel – Gregori Lorenzo – Marchesini Daniel

Miglior Battitore: Perez Eduardo

M.V.P. (giocatore più utile): Castro Antonio

ROY (giovane dell'anno): Cocchi Alex

Forza Yankees!

AL SPÉLL: SATIRA, TEATRO O CHE ALTRO?

Riflessioni sullo Spillo del Carnevale Persicetano

..... Paolo Balbarini

Si è da poco conclusa la centoquarantaquattresima edizione del Carnevale Storico di San Giovanni Persiceto e, ancora una volta, è stato vivo e pungente il dibattito sulle diverse interpretazioni che i persicetani, soprattutto i carnevalai, danno allo spettacolo dello Spillo. Nel marzo del 2016 avevo pubblicato, sempre su "Borgo Rotondo", un articolo in cui analizzavo le varie versioni sull'origine della parola Spillo; in questo invece vorrei provare a fare una panoramica tra le diverse visioni, che convivono all'interno della comunità persicetana, sul come dovrebbe essere lo Spillo, analizzando anche le sue origini.

Lo Spéll, o Spillo, del Carnevale di Persiceto coincide

con il momento in cui, in Piazza del Popolo, il carro racconta una storia trasformandosi in qualcosa di diverso rispetto a come era entrato e svelando alla giuria e al pubblico il suo significato; in che modo lo debba fare però non è un concetto completamente condiviso e lascia spazio a diverse interpretazioni.

Cos'è carnevalesco e cosa non lo è? Cosa è lecito e cosa no? Si può guardare avanti e introdurre tecnologie avanzate nella costruzione dei carri oppure occorre rimanere strettamente legati ad un passato più tradizionale? È il carro che deve fare lo spettacolo o sono i figuranti? È giusto che lo Spillo assomigli ad uno spettacolo teatrale? Si deve cercare di far ridere per forza, oppure si può spaziare anche in temi drammatici? È meglio leggere una relazione introduttiva per spiegare cosa succederà oppure no? Ha senso far raccontare lo Spillo da una voce narrante o dovrebbe essere solo il carro a parlare?

Non sono domande che hanno una risposta certa ed immediata, anzi, forse una risposta nemmeno ce l'hanno; oppure, se la risposta esiste, è diversa per le varie società che costruiscono e vivono il Carnevale, è diversa per ognuno dei carnevalai che formano le società ed è diversa anche per ogni singolo spettatore.

Probabilmente Re Bertoldo se la ride sotto al cappello nell'ascoltare questo dibattito, a volte surreale, su come dovrebbe essere una cosa che in realtà non è mai stata regolamentata e che, forse per questo, assume sfaccettature

diverse che possono piacere ad alcuni e non piacere ad altri. Infatti, può sembrare paradossale, ma non esiste alcun regolamento o nessuno statuto che dica che al Carnevale di San Giovanni in Persiceto debba essere fatto lo Spillo; tutto si basa su regole non scritte ma tramandate oralmente che, fino ad ora, i carnevalai hanno seguito semplicemente perché era ovvio che si dovesse fare così. Tutto ciò che si trova negli archivi dell'Associazione non è altro che un regolamen-



1 - Ocaginliva

to tecnico che stabilisce le dimensioni dei carri e limita i tempi di esecuzione dello spettacolo, e un vademecum da mostrare alla giuria con le regole da rispettare nelle valutazioni; entrambi i documenti danno per scontato che i carri che sfilano eseguano lo Spillo, ma non fanno riferimento a nessun altro documento che dica che lo Spillo vada fatto. Paradossalmente, come è successo lo scorso anno con la società Angeli, un carro può transitare per la Piazza senza trasformarsi ma comunque rientrare nella classifica perché da nessuna parte sta scritto che ci si debba per forza fermare e fare una rappresentazione. La tradizione persicetana ha però creato negli anni un modello da seguire ed è logico che chi costruisce i carri ne segua le regole non scritte, regole che hanno come struttura portante l'esecuzione di uno Spillo. E qui la questione diventa spinosa perché regole che descrivono l'ideazione e la realizzazione dello Spillo di fatto non ce ne sono; ci sono solo situazioni che non rimangono uguali a se stesse ma con il tempo evolvono. Non c'è quindi una linea comune che venga seguita, uno schema da imitare e da ripetere all'infinito, ma ci sono tante direzioni che possono essere percorse; di queste, in una specie di competizione darwiniana, sopravvivono solo quelle più forti, quelle più realizzabili, quelle che più si

adeguano al tempo in cui vengono percorse. Storicamente chi ha avuto i mezzi e le idee ha sempre cercato di portare

il carro nella direzione che gli fosse più congeniale; chi è abile a ballare ha cercato di introdurre il balletto nello Spillo, chi ha competenze musicali ha elevato l'importanza della colonna sonora, chi nella vita fa teatro ha cercato di realizzarlo anche nel Carnevale, chi sa lavorare il polistirolo cerca di fare carri di polistirolo, chi sa usare il cartone fa i carri di cartone, chi è esperto di tecnologia prova a introdurla, e così via. Tante strade sono state tentate ma non tutte

sono sopravvissute; quelle che solitamente rimangono sono quelle che, su un arco di più anni, mostrano di portare i maggiori vantaggi alla società che le percorrono. Sulla base di queste considerazioni si può dire che lo Spillo di oggi è diverso da quello di dieci anni fa ed è ancora più diverso da quello di quaranta, di cento e di centotrenta anni fa; per questo credo sia difficile rinchiudere in una scatola sigillata lo Spillo del Carnevale persicetano. Ad esempio si potrebbe scrivere su un regolamento che ogni carro debba avere almeno un mascherone, ma questo come può essere possibile in un'epoca in cui sono pochi quelli in grado di farlo? Oppure si potrebbe dire anche che il carro debba necessariamente essere satirico su un fatto di attualità o di politica; tuttavia fare satira politica in un momento storico in cui forse la politica è già la satira di se stessa non porterebbe grandi risultati; immagino, ad esempio, che carri pieni di facce di Berlusconi, o di Renzi, che spuntano di qua e di là forse non avrebbero più lo stesso impatto emotivo di quando i carri sfoggiavano Pannella e Andreotti. In generale quindi è impossibile ingabbiare in regole rigide un processo creativo, ma è necessario comunque trovare una radice comune a tutti, sulla quale crescano poi l'albero del Carnevale e i suoi tanti rami; un'operazione probabilmente non semplice perché oggigiorno le visioni sul Carnevale persicetano sono molto diverse tra loro. Ci sono visioni per le quali il Carnevale di Persiceto deve essere satira e debba solo fare divertire, visioni per le quali il fatto che il Carnevale si chiami "storico" significa che si dovrebbe lavorare lasciando da parte la tecnologia, ci sono visioni per le quali non ha tanto importanza la bellezza del carro, quanto il messaggio che si trasmette. Oppure ci sono visioni che vedono il Carnevale come un evento da rendere fruibile a tutti, altre invece che lo vedono come un evento realizzato e goduto solo da chi il Carnevale lo fa. Anche io ho la mia personale visione del Carnevale, cioè un momento in cui immergersi nella bellezza e soprattutto nelle emozioni, di qualsiasi tipo, ma emozioni. L'emozione del gal-



2 - Afidi nella Scarpa

letto nel tino pieno di palloncini rossi dell'Accademia della Satira, l'uscita di Goldrake nel carro della società Treno,

la marionetta gigantesca de I Gufi che altri non era che lo spirito del Carnevale, il palloncino rosso passato di carro in carro da una bambina che negli anni cresce, i flussi colorati di vernice che scendono dal cielo, i pop-up di animali che compaiono da posizioni impensabili, la danzatrice che fluttua nel cielo appesa ad un pallone aerostatico. Emozioni, bellezza, cultura, non solo risate; da uno spettacolo mi aspetto questo, quindi anche dallo Spillo. A mio

parere è questa l'essenza dello spettacolo che si svolge in Piazza del Popolo: un'emozione che arriva dal carro. Possono poi esserci attori, accessori, appendici, risate, relazioni introduttive, colonne sonore professionali, cori, bande musicali, cantanti, megaschermi, App o cessi che cadono da un aereo, ma sono solo dettagli che possono arricchire, o appesantire, una situazione che poggia in gran parte sulla qualità del carro, sulla sua trasformazione e sull'emozione che trasmette. Ma questo è solo il mio parere, è ha lo stesso valore di altri decine e centinaia di pareri che, nel Carnevale e nello Spillo, ci vedono altre cose.

Da questa eterogenea varietà di aspettative carnevalesche sarebbe, come detto prima, necessario ricavare una radice comune. Per questo motivo è forse necessario un salto nel passato alla ricerca delle origini.

In un articolo de «Il Resto del Carlino» del 27 febbraio 1898 troviamo scritto: *“Molto allegro e divertente anche quest'anno il Carnevale a Persiceto, tanto per le feste numerose di Società private e di Veglioni pubblici, quanto per il brio del Corso Mascherato. Qualche cosa di sorprendente il Corso mascherato: Tre bellissimi Carri, molte Carrozze non che le maschere a piedi. L'Uovo – Le Farvalle – L'Urna delle ceneri soggetto allegorico d'occasione. Enorme l'Uovo, bel pensiero; belle le Farfalle; ma dove si fermava l'attenzione pubblica? sull'Urna di cui il così detto volgarmente Spel eseguito con perfezione carpì gli applausi. [...]”*. Questo articolo ci dice che, con assoluta certezza, nel 1898 lo Spillo era un evento consolidato, per cui si presume che, già da qualche anno, fosse presente ai corsi mascherati di Persiceto. Tuttavia è abbastanza certo che la sfilata di carri a Persiceto non sia cominciata con l'intento di fare lo Spillo, ma quest'ultimo sia un qualcosa nato negli anni successivi al 1874, anno di inizio del Carnevale, diventandone poi successivamente la caratteristica fondamentale. Può sembrare curioso, ma le maggiori notizie del Carnevale ottocentesco ci arrivano dal sagrestano della Collegiata, Procolo Bencivenni (1841-1919), che aveva l'abitudine di tenere un diario giornaliero dei fatti persicetani. Il 16 febbraio del 1874 scrisse: [...]

Le maschere che ottennero il premio fu un carro che significava un ospedale dei pazzi i quali presero a cantare più volte il coro del Columella, l'altro una maschera a piedi vestito con penne d'uccello. Da questa testimonianza ricaviamo un'importante informazione, cioè che nel 1874 i carri c'erano e sfilavano. Procolo

Bencivenni cita un carro nel quale veniva più volte cantato il coro del Columella, cioè il *Coro dei pazzi*, tratto dal melodramma buffo in tre atti dal titolo *Il ritorno di Columella da Padova*, scritto da Andrea Passaro, e musicato da Vincenzo Fioravanti. Nel 1874 quindi c'erano i carri e c'erano i premi, ma nelle cronache non si faceva nessun accenno allo Spillo. È però interessante osservare che un coro su di un carro di Carnevale è una cosa che nell'era attuale non esiste più; ci furono anni, a cavallo degli

anni Venti, in cui una società realizzava carri con temi di opera lirica e poi sfilava cantando i pezzi dell'opera scelta. Attualmente nessuno usa, e nemmeno osa, insediare dei cori sul carro; una caratteristica che si è persa nel tempo e che non fa che confermare quell'evoluzione di cui si diceva prima. Tornando al 1874, si intuisce che la presenza di un coro significa che il carro non era una semplice struttura da ammirare nelle sfilate, ma forse era già un mezzo per raccontare qualcosa. Altre notizie interessanti si leggono nel diario del 1884: [...] quindi teneva dietro il carro dei briganti preceduto, pur esso, da un battistrada ed il carro tirato da quattro grossi cavalli cavalcati pur essi da due dei briganti ma però tanto il battistrada che i cavalcanti erano coperti con domino bianco perché niuno intravedesse il vestito che tenevano di sotto prima di avere fatto in piazza la sorpresa di uscire dal carro tutti in una volta [...] dato un segnale saltò fuori dal carro dei Briganti il Capoccia e pur esso fece il suo discorso ed al termine di questo dato pur esso un segnale presero d'assalto i briganti che alla loro comparsa s'ebbero ben meritati applausi [...]. Il carro dei Briganti fu presentato dalla Società dei Venti che probabilmente in quegli anni era una compagine tra le più vivaci e ricche di inventiva. Sul carro succedeva qualcosa, c'erano attori nascosti, recitazione e cambi di costume ma, dalla descrizione, pare di capire che il carro non si trasformava, non era protagonista, rimaneva tale e quale era all'inizio. Nel 1885 successe un qualcosa di grandioso, come racconta ancora Procolo Bencivenni il 16 febbraio: [...] appena terminato, ebbe principio la scena del carro dei venti che dall'esterno sembrava un castello medievale che nel davanti trovavasi disteso addormentato il Capo Brigante avanzo del carro dell'anno passato ad un fischio si destò tutto sorpreso e pien di paura picchiò alla porta dalla quale uscì un Mago domandando che

voleva e cosa cercava dopo poche domande e risposte ad un cenno del Mago tutte le pareti del castello in un batter d'occhio sparirono, come sparirono d'indosso gli abiti del brigante rimanendo vestito da diavolo come il resto dei suoi compagni che trovansi nell'interno la quale figurava una caverna infernale e sopra trovavasi una bestia feroce

fatta a somiglianza di un cocodrillo la bandiera pure che era bianca si cambiò in nera e rossa e la lancia della sommità di questa si trasformò in un forcale a due denti, non si può descrivere gli applausi di cui furono fatti segno in quell'istante, tutti rimasero incantati. Le pareti del castello in un batter d'occhio sparirono! Per la prima volta da una cronaca giunge la notizia che un carro modifica il suo aspetto originario, si trasforma. La testimonianza di Procolo Bencivenni dice che quel carro della società dei Venti, che le cronache



3 - Brot & Cativ

ricordano con il nome *La Grotta di Plutone*, fece lo Spillo così come noi lo intendiamo. Ovviamente non è possibile dire con certezza che questo sia stato il primo Spillo della storia del Carnevale persicetano, tuttavia è il primo di cui abbiamo notizie certe. Da allora ai giorni nostri tante cose sono cambiate, i materiali, i movimenti, l'importanza della colonna sonora, l'utilizzo degli attori, la tecnologia, i martinetti idraulici, i controlli a distanza, le presentazioni del carro e così via in un elenco forse interminabile.

Quello che non è cambiato è che il carro si trasforma, o dovrebbe trasformarsi, magari accompagnato da una coreografia di attori. Forse, a ben vedere, è questo il punto fondamentale, la radice dello Spillo, la vera regola non scritta che identifica il carnevale di San Giovanni in Persiceto. Non il tema scelto, non la tecnologia, non la relazione introduttiva, non la satira e nemmeno la colonna sonora, ma la trasformazione del carro. È questo che i persicetani hanno deciso di tramandare da decine e decine di anni, ed è questo quello che fanno ancora.

Tutto il resto è uno spazio aperto, senza confini, dentro al quale fantasia e creatività di carnevalai di ogni epoca possono sbizzarrirsi nella ricerca di soluzioni e innovazioni con l'intento di stupire la Piazza e compiacere la Giuria. Forse è per questo che Re Bertoldo se la ride sotto al cappello; il dibattito sul come deve essere lo Spillo, le discussioni tra le diverse anime del Carnevale, le diverse visioni dello spettacolo non fanno altro che portare ricchezza alla manifestazione, non richiudendola dentro a schemi immutabili, ma consentendole di adattarsi ai tempi e di sopravvivere al futuro, esplorando sempre nuove strade. In fondo, non si usa dire che "A Carnevale ogni scherzo vale?".

DIECI GIORNI TRA I MASAI

Gilberto Forni

C'era una volta una bellissima principessa, era talmente arguta, curiosa, briosa, intelligente e vogliosa di imparare che il padre, capo di una tribù Masai, chiese e ottenne l'approvazione dal consiglio degli anziani del villaggio, per mandare la figlia a studiare in Italia. Nel nostro paese, Simayiai, questo è il nome della principessa, conosce un ragazzo alto, biondo con gli occhi azzurri, si chiama Ivano, viene da Bergamo... è il suo "principe azzurro". Ora si tratta di andare in Kenya, dal capo tribù e dal consiglio degli anziani, per chiedere ufficialmente la mano della ragazza. Ivano interpella alcuni amici, tra i quali il sottoscritto, per organizzare una spedizione che dovrà recarsi nel villaggio Masai e rimanere là fino al concretarsi del responso dei saggi. La tradizione esige che il pretendente agevoli il parere favorevole dei capi portando più doni possibile a tutta la tribù; quest'antica

usanza viene da noi recepita e usata come scusa per intraprendere un'azione umanitaria a favore di quella gente bisognosa. Gli effetti personali che portiamo in aereo sono ridotti al minimo per caricare in stiva valigie colme di vestiti, coperte, materiale di cartoleria, medicinali e sessanta paia di occhiali da sole per bambini. A Nairobi acquistiamo dieci sacchi di fagioli, venti di mais e mezzo quintale di zucchero. La richiesta della mano della principessa, pensiamo, non potrà che essere accolta! In una zona con le caratteristiche della savana, molta erba e pochi alberi, a cavallo tra Kenya e Tanzania vive la tribù Masai che ci ospiterà.

Sono seduto nel cassone del camion che ci sta portando da Nairobi verso Namanga quando Simayiai mi si siede accanto e dice: "Devi sapere che in principio Dio aveva tre figli, a ciascuno fece un dono. Al figlio maggiore diede una freccia per cacciare, al secondo

una zappa per coltivare i campi e al più piccolo assegnò un bastone per radunare il bestiame. E proprio quest'ultimo divenne padre del popolo Masai. Ecco perché il mio popolo ritiene di essere il padrone di tutti gli animali da pascolo, anche quelli di popolazioni confinanti sedentarie e agricole". Simayiai mi sembra orgogliosa delle sue origini quando conclude: "Per i Masai la grandezza della mandria e il numero dei figli determinano la posizione e l'importanza di un uomo. Un Masai cerca di mettere assieme, con l'aiuto delle

mogli e dei numerosi figli, una mandria più grande possibile".

Dopo innumerevoli scossoni, effetto di una carrareccia appena accennata tra la savana, arriviamo nei pressi del villaggio. Scendiamo dal camion e a piedi percorriamo un sentiero disegnato da rami secchi di acacia; affianco Ivano e gli chiedo: "Tu sei già stato qui diverse volte, dimmi come vivono questi

Masai", Ivano sorride e guardando fisso innanzi a sé mi dice: "Nei prossimi giorni avrai tempo di constatare tu stesso la vita primitiva di questa gente. Quando più famiglie decidono di vivere assieme, costruiscono un "Kraal", un recinto per animali e per esseri umani. Per difenderlo dai predatori innalzano una palizzata circolare formata da rami secchi e spinosi di acacia, come questi" e mi indica i grovigli di rovi accatastati ai bordi del sentiero: "All'interno della palizzata sono costruite delle capanne rettangolari fatte di rami intrecciati, uniti con del fango che qui è solamente di color rosso. Anche i tetti sono costruiti nello stesso modo e sono rifiniti con un intonaco di letame di vacca per chiudere gli interstizi. Le capanne hanno solo un ingresso e non hanno finestre".

Ecco, ora entriamo nel villaggio, le capanne sono state piazzate in prossimità del bordo interno del Kraal, mentre al centro è stato posto un recinto, anch'esso



CONTINUO DI PAGINA 12 >

piazza Garibaldi 7) *"Felsina Dracones"* presentazione del libro di Roberto Saguatti.

Domenica 11 marzo ore 15 (Circolo Bunker, via Sicilia 1 A/C, San Matteo della Decima) "Disco Pom" Discoteca pomeridiana per disabili promossa dall'associazione Eternit.

Martedì 13 e mercoledì 14 marzo ore 21 (cinema Giada, circonvallazione Dante 54) *"Una questione privata"*.

Mercoledì 14 marzo ore 21 (auditorium del Polo Scolastico Archimede, via Cento 38) *"La mia Thule"* nell'ambito della rassegna "Grazie Maestrone".

Giovedì 15 marzo ore 10.30 (Biblioteca "R. Pettazzoni", via Cento 158/a, San Matteo della Decima) *"Voce che abbraccia"* Momenti di ascolto per genitori in attesa.

Giovedì 15 marzo ore 20.30 (Salone del palazzo Fanin, 4° piano, Piazza Garibaldi, 3) *"Farsi ascoltare dai bambini"* incontro nell'ambito della "Scuola permanente per genitori".

Giovedì 15 marzo ore 21 (Bocciofila Persicetana - Sala Balducci, Via Castelfranco 16/a) *"Azerbaijan - Russia invernale"* nell'ambito del ciclo "Viaggi nel mondo".

Sabato 17 marzo ore 10 (Biblioteca "R. Pettazzoni", via Cento 158/a, San Matteo della Decima) *"Ticudai la Zirudela: modi e trucchi per far bella la nostrana zirudella"* ciclo di incontri a cura di Ezio Scagliarini.

Sabato 17 marzo ore 16.30 (Biblioteca "G. C. Croce" Sezione Ragazzi, Parco Pettazzoni 2) *"Adesso tutto è a posto: fatemi entrare, tante storie voglio ascoltare"* Lettura per bambini da 3 a 4 anni.

Sabato 17 marzo ore 21 (Teatro Comunale, Corso Italia 72) *"Genesis - Selling England by the pound"*.

Domenica 18 marzo ore 12 (ristorante "La Casona", via Bologna 114) *"Festa di Primavera"* Pranzo di beneficenza a cura dell'Istituto Ramazzini Onlus. Per info: 338.9657231/051.823141.

Domenica 18 marzo ore 15.30 (Laboratorio dell'insetto, Via Marzoc-

SEGUE A PAGINA 28 >

costruito con rovi, in cui è rinchiuso il bestiame. Siamo accolti da un gruppo di donne: sono tutte molto alte, slanciate, hanno le spalle coperte da drappi di cotone sgargianti che cadono fino alle caviglie; i colli sottili e lunghi sono adornati da enormi collane piatte formate da perline; quelle che non sono rasate usano fermacapelli multicolori. Molte portano spirali di rame, attorno a braccia e caviglie. Finalmente posso osservare dal vivo i famosi guerrieri Masai: sono altissimi, longilinei, indossano una tunica rossa, i capelli lunghissimi, sono raccolti in complicate acconciature; portano tutti una corta daga e una lancia pesante, alcuni reggono un piccolo scudo. Molti hanno le gambe decorate da arabeschi pitturati con l'ocra.

Sia gli uomini sia le donne hanno i lobi delle orecchie modellati da enormi fori e appesantiti dai più originali ornamenti. Mentre lasciamo cadere a terra gli zaini, le tende e i sacchi a pelo ecco che dal gruppo delle donne si leva una voce solista che intona una cantilena di poche parole, poi alla voce si unisce il coro che ripete all'infinito la stessa breve frase. Non ci sono strumenti musicali, cantano con un tono continuo che col procedere si fa ossessivo. Improvvisamente una figura enorme riempie la scena, un fisico da lottatore di *sumo* si para davanti a noi, ha il corpo avvolto da un drappo rosso adornato di perline, Simayiai grida: "È il mio papà!". Con un cenno perentorio l'uomo zittisce gli astanti poi inizia un discorso, in lingua Masai, interrotto di tanto in tanto dalla figlia che si è improvvisata traduttrice. Il capo ci dà il benvenuto, ci informa che mai prima nessuna tribù Masai aveva ospitato, all'interno del villaggio, un gruppo di uomini bianchi; ci assicura che la nostra sicurezza sarà garantita, giorno e notte, dai suoi guerrieri. Terminato il discorso, le donne iniziano a emettere suoni sincopati e ad allargarsi per formare un grande cerchio, mentre continuano la danza agitando i corpi alti e slanciati; i grandi e pesanti collari battendo sulle spalle producono un rumore ritmato; i guerrieri uno a uno, entrano nel cerchio, eseguono una serie impressionante di salti verticali, poi si ritraggono. Io scatto fotografie a più non posso, ovunque poso lo sguardo trovo un soggetto curioso da immortalare: "Ah, quanta invidia susciterò quando, a Persiceto, farò vedere le foto agli amici".

Il tramonto all'equatore è molto breve, in pochi minuti

si passa dalla luce al buio e, nel villaggio Masai il buio è... buio. Piantiamo le tende in un'area non occupata da capanne, vicino al recinto di rami di acacia. Appena terminato l'allestimento della tenda mi trovo in fila come quando ero militare di leva, con la gavetta in mano, passo davanti a un pentolone posto sopra a un braciere, unica fonte di luce; dalla marmitta viene prelevata una poltiglia biancastra dalla consistenza della nostra polenta, un passo oltre una donna Masai versa

nella gavetta un mestolo di sugo, con il passo successivo si entra nel buio. Ho la sciagurata idea di accendere la pila da testa, mentre alcuni compagni di avventura mi gridano all'unisono: "Spegni, spegna, sei matto!" vengo assalito da una miriade d'insetti; Simayiai mi raggiunge e mi sussurra: "Se senti qualcosa tra i denti che fa *cra-cra* non preoccuparti, è sicuramente carne!".

La stanchezza per il lungo viaggio iniziato ieri mattina a Persiceto, proseguito con una scomoda nottata di dormiveglia all'aeroporto di Zurigo e terminato, tra mille emozioni, in un villaggio Masai, mi assale improvvisa e mi impone di ritirarmi, senza troppi convenevoli, nella tenda. Il sonno profondo viene interrotto, non ho idea dopo quanto tempo, da un insistente abbaiare di cani attorno al campo

e dall'improvvisa luce dell'alba che varca il sottile telo della tenda. In un attimo mi infilo pantaloni, scarpe e T-shirt, prendo la macchina fotografica dallo zaino e vago per il villaggio. Una donna anziana sta lambiccando con una serie di padelle e alcune lunghe zucche svuotate, un'altra seduta a terra con la schiena appoggiata alla parete della capanna attacca perline a una pezza di stoffa bue. Alcuni uomini hanno aperto il recinto degli animali e li stanno sospingendo verso l'esterno del villaggio, alcuni bambini si stanno rincorrendo attorno a un termitaio molto più alto di loro; un gruppo di giovani donne sta partendo per andare al pozzo ad attingere l'acqua che servirà per l'intera giornata. Tutto a un tratto sono raggiunto da Simayiai e da un giovane vestito all'occidentale: "Buongiorno" mi dice: "ti presento mio fratello appena arrivato da Nairobi", lui mi tende la mano e pronuncia un nome incomprensibile, io rimango per un attimo perplesso, lui capisce il mio tentennamento e in un perfetto inglese mi dice: "Tutti però mi chiamano John". Mi racconta che sta studiando a Nairobi e che il prossimo anno spera di iscriversi all'università, vuole diventare



CONTINUO DI PAGINA 26 >

chi 15) *“Scienziati in miniatura: i funghi”*.

Martedì 20 e mercoledì 21 marzo ore 21 (cinema Giada, circonvallazione Dante 54) *“Ritorno in Borgogna”*.

Mercoledì 21 marzo ore 21 (auditorium del Polo Scolastico Archimede, via Cento 38) *“Album concerto: Francesco Guccini + i Nomadi”* nell’ambito della rassegna *“Grazie Maestroni”*.

Giovedì 22 marzo ore 20.30 (Salone del palazzo Fanin, 4° piano, Piazza Garibaldi, 3) *“Sfide educative per genitori”* incontro nell’ambito della *“Scuola permanente per genitori”*.

Giovedì 22 marzo ore 21 (Bocciofila Persicetana - Sala Balducci, Via Castelfranco 16/a) *“Madagascar 2016”* nell’ambito del ciclo *“Viaggi nel mondo”*.

Sabato 24 marzo ore 15.30 (Biblioteca Comunale *“R. Pettazzoni”*, Via Cento 158/A - San Matteo della Decima) *“Pasqua in biblioteca!”*.

Sabato 24 marzo ore 16 (Biblioteca *“G. C. Croce”* Sezione Ragazzi, Parco Pettazzoni 2) *“È primavera: arriva il coniglietto pasquale”* Letture animate per bambini da 5 a 8 anni.

Sabato 24 marzo ore 21 (Teatro Comunale, Corso Italia 72) *“Capucine”*.

Giovedì 29 marzo ore 21 (Bocciofila Persicetana - Sala Balducci, Via Castelfranco 16/a) proiezione nell’ambito del ciclo *“Viaggi nel mondo”*.

Giovedì 5 aprile ore 20.30 (Salone del palazzo Fanin, 4° piano, Piazza Garibaldi, 3) *“La trasgressione delle regole e le regole della trasgressione”* incontro nell’ambito della *“Scuola permanente per genitori”*.

Venerdì 6 aprile ore 21 (Teatro Comunale, Corso Italia 72) *“Guccio”*.

Sabato 7 aprile ore 10 (Biblioteca *“R. Pettazzoni”*, via Cento 158/a, San Matteo della Decima) *“Ticudai la Zirudela: modi e trucchi per far bella la nostrana zirudella”* ciclo di incontri a cura di Ezio Scagliarini.

medico. Si offre poi di farci da guida e da interprete per i giorni che resteremo nel suo villaggio. È così che, in attesa del responso del consiglio degli anziani, trascorriamo intere giornate con i Masai e con il loro bestiame che pascola assieme a giraffe, zebre, gazzelle e gnu. A volte, usando il camion, possiamo avvicinare leoni, iene, leopardi ed elefanti. Alti, slanciati e dai bei lineamenti, i Masai si avvolgono il corpo con drappi sgargianti rossi e blu, con noi sono gentili, premurosi e ci fanno partecipi dei loro usi quotidiani. Prima del tramonto i pastori ritornano, con il bestiame al villaggio; la mandria solleva una

nuvola di polvere rossa che entra dappertutto... ne serbo ancora il ricordo, non so come, nelle narici e nelle orecchie dopo tante docce e alcuni giorni in Italia. Quando il bestiame è al sicuro all'interno del *Kraal*, le donne e le bambine iniziano la mungitura riempiendo fino all'orlo lunghe zucche che usano come recipienti. Gli uomini si aggirano tra il bestiame per controllare lo stato di salute di ogni singolo capo. La sera ci mettiamo in fila davanti al pentolone e al braciere, con la gavetta tra le mani e aspettiamo che ci venga data la solita razione di polenta. Poi il pentolone viene levato dal braciere, il fuoco viene alimentato da un tronco di acacia e alla

luce del falò, un gruppo di uomini si raduna per la danza: formano un cerchio, si muovono ritmicamente, la velocità della danza aumenta mentre un Masai inizia un canto a cappella, senza accompagnamento musicale, al solista risponde un coro in maniera antifonale. A turno i guerrieri entrano nel cerchio per fare salti in verticale. Chiedo: "Ma cosa cantano?" John mi risponde: "Dicono che la ricchezza dei Masai è data dalle mucche e dai figli. Chi possiede molte mucche può utilizzarne alcune per acquistare mogli. Chi ha molte mucche e molte mogli può nutrire e allevare molti figli. Chi ha molti figli può possedere molte mandrie. Chi ha molte figlie le darà in moglie e riceverà in cambio molte mucche".

Una mattina incontro Ivano che sta spingendo goffamente, servendosi di un lungo bastone, una decina di vacche tra le capanne del villaggio, gli chiedo: "Che cosa stai facendo?" e lui: "La dote comprende anche undici vacche" poi guardandosi in giro aggiunge: "Le ho comprate qui... non potevo micca portarle dalla Val Brembana!".



È l'alba dell'ultimo giorno di nostra permanenza tra i Masai, i saggi hanno finalmente concesso a Ivano il permesso di sposare Simayiai... missione compiuta, si torna a casa. Resto ancora qualche minuto a poltrire sotto la tenda, nel sacco a pelo. In lontananza risuona il canto acuto di un bambino Masai; mentre sale il sole del mattino, la voce del ragazzo aumenta d'intensità, come un uccello canoro alza la voce alla prima luce del sole. Sta cantando per la sua tribù, per la sua mandria, per gli animali della savana... per quello che è il suo universo. È tempo di alzarsi, impacchettare la tenda e

tornare a casa.

Nel giro di poche ore mi ritrovo in aereo a riflettere: rivedo due occhi grandi, sbarrati, che mi guardano dal profondo dell'anima. È vero quando si dice che una ragazza di colore la vedi al buio soltanto se sorride, ma non perché la sua pelle sia nera, ma perché il suo sorriso brilla tanto, i suoi occhi sono così limpidi che illuminano tutto quello che hanno attorno. Le giovani che ho incontrato nei villaggi Masai sono tenerissime. Non hanno specchi; quando riescono, si specchiano in qualche pozza d'acqua, immaginando il colore dei propri occhi. Chissà se, come Simayiai, sognano il "principe azzurro"... Credo si

accontenterebbero di un uomo buono, di una casa con l'acqua corrente e di un letto morbido... le lenzuola sono un lusso sconosciuto. Credo sarebbero appagate da una cena normale... senza candeline: quelle sono abituate a vederle accendersi in cielo ogni notte, a migliaia, là tutte per loro, che non si spengono mai... anche quando il vento soffia forte. Credo vagheggino di sedere a un tavolo vero, con un piatto pulito, una tovaglia che non sia fatta di foglie e... un bacio sincero. Un bagno caldo di acqua pulita, non tutti i giorni... basta ogni tanto. Un libro di favole, o... un passatempo da ragazzine.

Le orecchie mi si chiudono, a malapena sento il comandante che annuncia: "Abbiamo iniziato la manovra di avvicinamento all'aeroporto di Zurigo".

Ciao Masai!

N.B. Digitando "Masai Ivano Simayiai" su youtube è possibile vedere i filmati del matrimonio e varie interviste agli sposi.

La Redazione di Borgo Rotondo
esprime il proprio cordoglio
per la scomparsa di
**Graziella Giovanardi in
Castelvetri,
Giancarlo Molinari,
Don Novello Pederzini,
M.º Regolo Romagnoli,
Ivonne Ruggeri vedova
Borghesani**
e si unisce al lutto
delle rispettive famiglie.



VOCE CHE ABBRACCIA

..... Irene Tommasini

Durante la gravidanza il feto è già in grado di percepire il battito del cuore e il fruscio del sangue che scorre nelle vene della mamma, ne sente e riconosce la voce. Dal sesto mese di gestazione, il piccolo sa elaborare le sonorità del corpo, ascolta e familiarizza con la voce della mamma, diventa sensibile al timbro e all'intonazione materna.

Prima di nascere, i bambini nell'utero possono distinguere la loro lingua madre da ogni altra. E, quando nascono, i neonati non piangono tutti allo stesso modo: ognuno piange nella sua lingua, seguendo la prosodia (ovvero l'intonazione, la cadenza, la melodia) della lingua della propria mamma. Cantare e far ascoltare al piccolo il suono della voce durante l'attesa crea un legame molto forte, che si esprime attraverso il ritmo di filastrocche, ninnenanne e valorizza il patrimonio culturale trasmesso dai giochi cantati.

Dal maggio 2015, le bibliotecarie di San Matteo della Decima e della Biblioteca "G. C. Croce" sezione Ragazzi di San Giovanni incontrano regolarmente le partecipanti dei

corsi di accompagnamento alla nascita che si svolgono presso il consultorio di Persiceto. In queste occasioni si presentano alle future mamme programmi nazionali come "Nati per Leggere" e "Nati per la Musica", soffermandosi sull'importanza di leggere e cantare fin da quando il bambino è nel pancione. Questo è un momento unico e irripetibile sia per le mamme che per i piccoli, un gesto



spontaneo e innato che racchiude tutto l'amore del mondo: perché, mentre il bimbo si trova nel grembo della madre, è immerso in un ambiente sonoro e la voce materna assume la consistenza di un abbraccio.

Se vado con la mente alla mia primissima infanzia, mi accorgo di quanto fossero preziose le voci dei miei genitori: le filastrocche con cui la mamma mi svegliava la mat-

tina, le canzoni che papà cantava tenendomi accoccolata sulle ginocchia mi fanno pensare ad un senso di benessere, affetto, complicità.

Più che di un'innovazione, penso si tratti di recuperare qualcosa che fa parte dell'essenza stessa dell'uomo: la vocalità. Molto tempo prima che i silenzi fossero riempiti dal

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato,
scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

Sara Accorsi

Avrà di certo notato che ti stai sforzando di essere naturale. E più pensi a quanto ti detesti per saper proporre solo quegli occhi incuriositi che tante volte si sarà sentita addosso, più non senti altro che i tuoi occhi sono univocamente attratti da ciò da cui ti stai imponendo di fuggire. E piantala!, ti continui a dire, ma lei ti attesta esattamente quanto hai pensato ieri uscendo dal parrucchiere. I suoi radissimi capelli tinti ti ributtano nella tua personale sconfitta. Ti sei dovuta arrendere ad adottare tre mosse: balsamo dopo lo shampoo, diffusore, poi cristalli di semi di lino. Eh sì anche per te che di grazia se ti asciugavi i capelli, che gustavi dieci minuti di sonno in più e ti buttavi sulla corriera con i capelli giusto giusto non gocciolanti. Ora non puoi. Non hai più vent'anni e si vede. Ci hai provato ma ti è bastata la faccia del vicino di posto per capire che un minimo di decenza non serve solo al decoro estetico condiviso, quanto, anche, a tutelare gli altri dal preoccuparsi per te. Vuoi le cronache tragicamente piene di violenza ma l'allarmato "Tutto bene?" dell'assonnato compagno di pendolarismo alla tua tricologica sciatteria, ti ha indotto da qualche tempo a considerare parte di te anche 'sti benedetti capelli. Peraltro se c'è un elemento che non hai mai tollerato del farti lo shampoo sono i capelli bagnati tra le dita, quelli che ti restano avvolti attorno all'indice e con cui litighi perché non

SEGUE A PAGINA 34 >

suono di radio, telefoni e televisioni, era la voce a scandire la vita dei nostri antenati: dalle storie, raccontate nella stalla e tramandate attorno al focolare, ai canti che scandivano il lavoro e i momenti di festa.

Non ho competenze come medico, ma durante gli incontri mi ritrovo spesso a condividere le esperienze che ho vissuto in prima persona con la maternità, cercando di tradurre a parole le sensazioni di quelle settimane, soprattutto l'emozione che si prova quando, grazie al suono della voce, ci

si riconosce e ci si ritrova, subito dopo il momento della nascita. La voce della mamma e quella, più profonda, del papà giungono al bambino come una carezza, divengono un suono conosciuto che, fin dai primi mesi, è in grado di calmarlo e farlo sentire al sicuro.

Dall'esperienza degli appuntamenti con le future mamme è nata, a poco a poco, l'idea di dedicare più tempo all'ascolto di brani e musica, accompagnando alle informazioni sui benefici della lettura un piacevole momento di incontro.

L'autunno scorso, la Biblioteca di Decima ha organizzato due iniziative con questo proposito. Dal 2018 abbiamo scelto di rendere più regolari gli appuntamenti svolgendoli il terzo giovedì del mese, la mattina, a partire da febbraio. Le date degli incontri saranno, dunque: il 15 febbraio, il 15 marzo, il 19 aprile e il 17 maggio.



Abbiamo scelto di chiamare gli appuntamenti *Voce che abbraccia* per mettere in risalto il valore prezioso del suono della voce, che diviene un dono d'amore da offrire al nostro bambino ancora prima che venga alla luce. E, allo stesso tempo, l'occasione per dedicare un momento a se stesse, senza la frenesia di fare e preparare che, settimana dopo settimana, troppo spesso non lascia libere di ascoltare il proprio corpo, prendersi cura di sé, aspettare.

"Tutte le luci qui hanno una voce, ma io conosco la tua tra le tante...": questi versi, tratti

da una delle *Poesie di Luce* di Sabrina Giarratana, parlano di ascolto, voce, musicalità. Mi fanno pensare all'unicità di quel suono speciale che è la voce della mamma.

Condividendo storie e giochi sonori si rafforza il legame affettivo fra adulto e bambino: questo è fonte di benessere ed insegna ad apprendere e amare musica e lettura. Ma soprattutto, è un meraviglioso gesto d'amore, un dono, un momento unico che unisce due esseri con un legame prezioso.

Qualche spunto di lettura:

- Dean Falk, *Lingua madre: cure materne e origini del linguaggio*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011
- Manuela Filippa, Elena Malaguti, Costantino Panza, Manuel Staropoli, *Cantami ancora! Antiche melodie e giochi per crescere con la musica*, Torino, Il leone verde, 2016
- Johannella Tafuri, *Nascere musicali: percorsi per educatori e genitori*, Torino, EDT, ©2007

Per informazioni sugli incontri:

Biblioteca Comunale "Raffaele Pettazzoni"

Via Cento, 158/A

San Matteo della Decima

Tel. 051 6812061

E-mail: BibliotecaDecima@comunepersiceto.it

CONTINUO DI PAGINA 32 >

scivolano via ma resistono al getto dell'acqua, passando sul pollice, poi sul medio, finché non ti arrendi e, pur di toglierli di dosso, usi entrambe le mani per attaccarli alla piastrella. E ora? Ora addirittura ti devi passare le mani tra i capelli umidi per applicare cristalli di semi di lino. Lo splendore delle mani unte dall'olio è la prova lampante del fatto che ormai hai ceduto ai compromessi. Perché quel leggero timore rinnovato da chi ora ti sta di fronte ha vinto le resistenze e ti ha messo in quella condizione dell'*almeno provaci*. E solo ieri, mentre il parrucchiere ti assestava i suoi ultimi tocchi, tu pensavi 'ma 'sti prodotti per capelli sono sempre esistiti o sono scoperte recenti?', e ti rispondevi 'forse ci sono sempre stati, ma nei secoli scorsi erano preziosità riservate a pochi', e articolavi 'o magari sono stati introdotti come difesa contro l'inquinamento' e ti ammonivi 'pensa ben a cose più utili!', e con lo stesso ammonimento ti sei messa in macchina consapevole di quanto fosse insensata la noia che provavi per esserti arresa all'applicazione dei cristalli liquidi di fronte a chi i capelli li perde per ben più preoccupanti motivi che non la naturale danza dell'età. E così anche ora che lei se ne è andata e che tu non hai saputo far altro che sforzarti per non guardarle troppo il capo così rado, ti arrabbi per il tempo di lamento che investi per quei tre minuti che ti chiedono i capelli al mattino, quando c'è chi il tempo lo deve investire per ben altri problemi! Un'occhiata alle ultime notizie allora, per tornare alla realtà, e ti arrabbi ancora di più perché c'è qualche individuo che vorresti tanto pensasse ai propri capelli in testa invece che alle sorti dell'Italia...

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI,
PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
GABRIELE BONFIGLIOLI,
MAURIZIA COTTI,
ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Illustrazioni
SERENA GAMBERINI

Direzione e redazione
APS BORGOROTONDO
Via Ungarelli 17
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
FEDERICO SERRA, MIRCO MONDA,
GILBERTO FORNI, GIOVANNI CAVANA.

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XVI, n. 02-03, FEBBRAIO - MARZO 2018 - Diffuso gratuitamente

